

il Ragazzo Selvaggio

CINEMA, TELEVISIONE E LINGUAGGI MULTIMEDIALI NELLA SCUOLA

124/125

LUGLIO-OTTOBRE 2017
Supplemento

Tutti i film
per la scuola



CENTRO STUDI CINEMATOGRAFICI

- 1 Editoriale
- 1 A casa nostra
- 2 Abel, il figlio del vento / Agnus Dei
- 3 Alla ricerca di Dory / Allied - Un'ombra nascosta
- 4 L'altro volto della speranza / Animali fantastici e dove trovarli
- 5 Aquarius / Arrival
- 6 The Assassin / La bella e la bestia
- 7 Il cliente / Le cose che verranno
- 8 Domani / Dunkirk
- 9 È solo la fine del mondo / Enclave
- 10 Fai bei sogni / The Founder
- 11 Frantz / Il GGG - Il Grande Gigante Gentile
- 12 Guardiani della Galassia Vol. 2 / La guerra dei cafoni
- 13 In Between - Libere, disobbedienti, innamorate / Indivisibili
- 14 Io, Daniel Blake / Jackie
- 15 Kubo e la spada magica / La La Land
- 16 Lego Batman - Il film / Lettere da Berlino
- 17 Lo and Behold, Internet: il futuro è oggi / Il Mago di Oz



- 30 Tangerines - Mandarini / La tartaruga rossa
- 31 Trolls / Tutto quello che vuoi
- 32 vedete, sono uno di voi / Vi presento Toni Erdmann
- 33 Il viaggio di Fanny / Your Name

In copertina:
La principessa e l'aquila
di Otto Bell
Gran Bretagna/Mongolia/Usa 2016



pagina 14
Jackie



pagina 28
Sing Street



pagina 3
Alla ricerca di Dory



pagina 19

Miss Peregrine
La casa dei ragazzi speciali

AUTORI SCHEDE

- | | |
|--------|---------------------|
| f.b. | Franco Brega |
| t.c. | Tullia Castagnidoli |
| m.c. | Massimo Causo |
| l.c. | Luisa Ceretto |
| c.d. | Carla Delmiglio |
| d.d.g. | Davide Di Giorgio |
| a.f. | Anna Fellegara |
| m.g. | Mariolina Gamba |
| m.gn. | Marzia Gandolfi |
| l.g. | Leonardo Gregorio |
| a.l. | Alessandro Leone |

- | | |
|--------|-----------------------|
| m.ma. | Minua Manca |
| m.m. | Marco Marrapese |
| a.m. | Alessandra Montesanto |
| g.p. | Grazia Paganelli |
| m.g.r. | Maria Grazia Roccato |
| f.s. | Francesca Savino |
| a.s. | Andreina Sirena |
| f.v. | Flavio Vergerio |
| c.m.v. | Cecilia M. Voi |
| l.z. | Laura Zardi |
| g.za. | Giancarlo Zappoli |

- 18 Manchester by the Sea / La mia vita da zuccina
- 19 Miss Peregrine - La casa dei ragazzi speciali / Moonlight
- 20 Nebbia in agosto / Neruda
- 21 Noce di Cocco - Il piccolo drago / Oceania
- 22 Ozzy - Cucciolo coraggioso / Paterson
- 23 La pelle dell'orso / Phantom Boy
- 24 La principessa e l'aquila / Qua la zampa!
- 25 Quando hai 17 anni / La ragazza senza nome
- 26 Ritratto di famiglia con tempesta / Sette minuti dopo la Mezzanotte
- 27 Una settimana e un giorno / Shin Godzilla
- 28 Silence / Sing Street
- 29 Le stagioni di Louise / Sully



pagina 8
Dunkirk



pagina 7
Il cliente

Nonostante le ristrettezze economiche legate ai ritardi con cui le Associazioni di Cultura Cinematografica ricevono i contributi ministeriali - fatto che ne compromette seriamente la sopravvivenza - proseguiamo coraggiosamente sulla strada di assicurare ai nostri lettori non solo l'uscita puntuale dei diversi numeri della Rivista, ma anche l'Annuario dei film per la scuola (Stagione 2016-2017), che pubblichiamo da più di dieci anni. Come per le ultime quattro edizioni lo mettiamo a disposizione degli interessati solo in versione digitale (PDF) come supplemento al n. 124/125, scaricabile gratuitamente dal Sito del Centro Studi Cinematografici.

Oltre ai titoli e ai temi cui si riferiscono i film scelti - che confermano come il cinema sia sempre da considerare uno strumento utile per riflettere in ambito educativo e culturale su argomenti importanti e attuali - ricordiamo che, come nel recente passato, anche quest'anno sono tornati in sala diversi film "classici" (molti schedati sulle pagine della Rivista). Contiamo pertanto sul fatto che, prendendo spunto dalle indicazioni contenute in queste pagine e nei vari numeri della Rivista, insegnanti e animatori culturali possano arricchire le proposte e le riflessioni critiche sia nella Scuola che nei Cinecircoli.

LA REDAZIONE

A casa nostra

Chez nous

In un villaggio del Nord della Francia è l'alba. Pauline, infermiera a domicilio, comincia il giro di visite per assistere anziani, disabili ed emarginati. Cresce da sola due figli e si occupa del padre ex metalmeccanico. Tutti le vogliono bene. Un partito nazionalista in cerca di rispettabilità penserà di sfruttare la sua popolarità facendone la propria candidata alle elezioni locali. Il dott. Berthier, il medico che ha curato sua madre, si incaricherà di convincerla. Pauline si innamora di Stanko, insegnante di calcio del figlio, picchiatore nottetempo di stranieri e reietti - noto al partito che ormai lo rifiuta. Questi non può rinunciare a Pauline e la convince. Il padre, comunista, non l'accetta più, mentre lei pensa di poter essere accolta ancora da tutti anche se di molti ha perso la fiducia. Stanko oscilla tra il suo passato nascosto e un tranquillo presente; la famiglia sembra riunita anche politicamente. Quando la verità si farà strada...



r. Lucas Belvaux or. Francia/Belgio 2016
distr. Movies Inspired dur. 114'

Chiaro fin dal titolo, tratto dallo slogan del *Front National*, "on est chez nous", questo è un film politico, schierato contro il partito di Marine Le Pen. Si apre e chiude sulle stesse immagini di autostrade avvolgenti una realtà una volta rurale, ora squarciata da centri commerciali, depositi, città dormitorio. Un cambiamento geografico che ha mutato l'identità delle persone, trasformando

dei cittadini in disadattati. In questa struttura filmica circolare si dipana il racconto, esempio di cinema verità.

È recitato da un cast di primordine, da Catherine Jacob, caschetto biondo, vera *alter ego* della Le Pen, al suadente medico André Dussollier, alla Pauline ingenua, priva di giudizio critico. Cieca inizialmente, non vota più perché delusa dalla politica; innamorata dell'operaio squadrista neofascista nottetempo, è facile preda del potere di affabulazione di un partito *né di destra né di sinistra*, che ripulisce i propri panni in *Arno* cambiando solo il linguaggio. E, mossa vincente, candidando la classica brava persona, conosciuta e amata da tutti, cresciuta con valori progressisti.

Ispirato al romanzo di Jérôme Leroy, *Le Bloc*, il film è costruito come un giallo, con uno schematismo manicheo efficace nella narrazione essenziale. E una scelta dei personaggi che suscitano l'empatia necessaria per tollerare la loro a tratti dubbia credibilità (Pauline in primis). Con un finale un po' affrettato, un happy end politico improvviso. Vedi anche nel n. 123, p. 31. c.d.

DAI 10 ANNI

Abel, il figlio del vento

The Way of the Eagle

Se due piccoli d'aquila nascono a poco tempo di distanza, la convivenza nello stesso nido è difficile, ancor più se il padre muore. L'aquilotto più forte scaccerà il più debole condannandolo a morte. Non questa volta perché Abel - così sarà chiamato ricordando quanto accaduto nella Bibbia - viene trovato e curato da un ragazzino, Lukas. Questi a sua volta non ha una vita facile per la freddezza del padre cacciatore, chiuso nel suo dolore dopo la morte della moglie, avvenuta per salvare il figlio da un incendio. Raccolto il piccolo rapace, Lukas lo nasconde in un casolare in rovina ma ha bisogno di aiuto. Lo trova in Danzer, una specie di guardia ecologica che gli spiega come addestrarlo al volo e lo prepara al momento del distacco. Abel sarà così in grado di librarsi nel cielo ma qualche anno dopo un Lukas cresciuto e che avrà ricostruito il rapporto con la figura paterna vedrà ricomparire un Abel adulto, divenuto a sua volta genitore.



r. Gerardo Olivares or. Austria 2015
distr. Adler dur. 98'

L'originalità di *Abel, il figlio del vento* sta in due elementi che lo distinguono. Innanzitutto si tratta di uno degli ormai rari film definibili 'per famiglie' che abbiano trovato uno spazio distributivo nel nostro mercato non essendo stati realizzati da una major statunitense. Poi, non è usuale poter seguire parte del ciclo vitale di un rapace senza essere vincolati da una struttura narrativa ormai 'classica' alla National Geographic e affini. Qui i due livelli (fiction

e documentario) si integrano con efficacia e si vedono rendere giustizia dalla proiezione su grande schermo. Perché le immagini naturalistiche risaltano con grande effetto in un cinema e perché la storia di Lukas è semplice ma non banale. Ci offre la testimonianza di un difficile rapporto padre-figlio, reso tale da una reciproca ostilità che i due non sanno tradurre in parole che permettano loro di comunicarsi quale dolore li opprime nel profondo.

Una canzone di Claudio Baglioni sintetizza in pochi versi questa condizione. "Un figlio ama il padre ma lo fa mentre lo giudica e quasi mai perdona. Finché gli scorge il segno di una lacrima e finalmente vede una persona".

A fare da trait d'union tra i due il personaggio interpretato da Jean Reno, quasi un nonno capace di comprendere entrambe le posizioni. Nel mezzo un altro 'figlio' che Lukas deve far crescere preparandosi a separarsene per dargli quella libertà a cui i figli, una volta cresciuti, hanno diritto, come ci ha ricordato Khalil Gibran nella poesia dedicata ai figli. Vedi anche nel n. 118/119, p. 26. **g.za.**

DAI 16 ANNI

Agnus Dei

Les innocentes

Polonia, dicembre 1945. Una suora esce dal monastero e attraversa la foresta innevata per cercare aiuto al Centro della Croce Rossa che si occupa di militari francesi. Viene respinta ma poi una giovane dottoressa accetta di recarsi al monastero dove sette suore, rimaste incinte dopo le aggressioni di militari russi dell'esercito di liberazione, stanno per partorire. Non c'è solo il problema sanitario, qualora fosse divulgata la notizia il monastero verrebbe chiuso e le monache buttate sulla strada perché ripudiate dalle famiglie di origine. Dopo il primo, difficile impatto la dottoressa conquista la fiducia delle religiose divenendo un sicuro punto di riferimento. Quando le lascia, suggerisce la soluzione all'ultimo residuo problema. Ispirato al diario del medico francese Madeleine Pauliac Les innocentes, il film narra fatti veri: venticinque suore stuprate anche quaranta volte, molte uccise, molte rimaste incinte.



r. Anne Fontaine or. Francia/Polonia
2016 distr. Good Films dur. 110'

Non credente, di famiglia operaia, la dottoressa Mathilde Beaulieu è medico competente e discreto. Coinvolta nell'assistenza al parto delle monache, presta con semplicità le sue cure affrontando incomprensioni e problemi con i superiori. La prestazione notturna, coraggiosamente offerta e dissimulata, assume toni drammatici quando lei stessa viene aggredita dalla soldataglia russa. Questo rende più intensa la costru-

zione della vicenda, che parte dall'orrore per la violenza subita all'interno del monastero, complicato dalla vergogna e dal senso di colpa, dalla percezione di una violazione brutale, irreversibile e insanabile, dal pudore di chi considera il corpo un dono offerto a Dio e perciò rifiuta di mostrarlo e farlo toccare.

Su tutto campeggia il dramma della Madre superiora (contagiata dalla sifilide), figura tormentata che, sentendosi in dovere da un lato di proteggere le consorelle dall'infamia e da nuove violenze, dall'altro di riproporre a tutte l'obiettivo dei voti e della vita monastica, decide di occultare quanto accaduto anziché stigmatizzarlo, di assumere su di sé la colpa e la dannazione, esponendo nel gelido inverno i neonati, affidati alla Provvidenza.

Lineare nello sviluppo narrativo, il film si avvale di immagini suggestive, sia negli esterni innevati, sia negli interni, dove con austere inquadrature sono mostrati scorci del monastero, soprattutto primi e primissimi piani delle monache, essenziali nelle linee, palpitanti di capacità comunicativa, vibranti di tensione interiore. Vedi anche nel n. 122, p. 21. **m.g.r.**

DAGLI 8 ANNI

Alla ricerca di Dory

Finding Dory

È passato un anno dalla ricerca di Nemo e Dory inizia ad avere dei frammentari ricordi legati ai genitori che ha smarrito in tenerissima età, sua madre Jenny e suo padre Charlie. Il fatto che una smemorata come lei inizi a ricordare eventi così lontani è sufficiente per spingerla a una nuova avventura alla ricerca della famiglia perduta. Come sempre Marlin è con lei, accompagnato dal figlioletto Nemo. La pista da seguire è trovare il "gioiello di Morro Bay, in California", che si rivelerà essere un parco oceanografico. È lì che Dory è nata e viveva insieme ai parenti, prima che la sua smemoratezza per errore la facesse trascinare via da un risucchio degli scarichi della vasca di famiglia. Il problema ora è come entrare nella struttura e provvidenziale si rivela l'aiuto di Hank, un polpo che sogna di vivere per sempre in un acquario per sfuggire ai pericoli della vita nell'oceano...



r. Andrew Stanton or. Usa 2016 distr. Walt Disney dur. 97'

Eravamo abituati a vedere Dory come una figura solare e simpaticamente sopra le righe, ma qui ne scopriamo la natura più umbratile, un po' succube delle amnesie che la rendevano altrove una figura esclusivamente divertente. Il film descrive bene la frustrazione di chi, pur avendo a suo modo imparato a convivere con il proprio problema,

prende sempre più coscienza del proprio limite e si sforza di superarlo in nome di un obiettivo più grande. Tutta la saga, anche rivista retroattivamente, gioca d'altronde con il labile confine fra una condizione identitaria che definisce i personaggi anche in base ai propri difetti (l'ansia di Marlin o la miopia della balena Destiny, ad esempio) e il rovesciamento di prospettive che da un lato può volgere questi svantaggi in un'ottica positiva o, in alternativa, può dare linfa a una forza d'animo che permetta a ogni figura di superare il proprio problema.

In questo senso, il limite diventa un punto d'osservazione privilegiato rispetto al mondo: la smemoratezza di Dory, sebbene oggettivamente causa di guai, diventa così anche un modo per esaltare l'istinto, affrontando i pericoli con un coraggio non limitato dalla memoria (che spinge alla prudenza). D'altra parte, questa fragilità permette allo stesso personaggio di acquisire pure la consapevolezza di quanto gli affetti siano importanti e di continuo stimolo, e quanto impegno costi riuscire a mantenerli vivi. Vedi anche nel n. 118/119 p. 8 e 9. **d.d.g.**

DAI 16 ANNI

Allied

Un'ombra nascosta

1942, Seconda Guerra Mondiale. Il comandante dell'aviazione canadese Max Vatan, agente segreto inglese, giunge a Casablanca spacciandosi per il marito di Marianne Beauséjour, una fascinosa spia francese infiltrata nel Marocco occupato dai tedeschi. Marianne si finge una collaborazionista di Vichy, ma è in realtà un asso della resistenza parigina. La distanza professionale che segna in principio il loro rapporto si tramuta in attrazione e, una volta messa a segno la loro missione, in vero e proprio amore. Fuggiti insieme a Londra, si sposano. Ma quando sulla reale identità di Marianne insorgono dei dubbi, Max deve assolutamente scoprire la verità, perché i servizi segreti impongono al coniuge di una spia doppiogiochista di uccidere con le proprie mani il consorte per dimostrare la propria fedeltà.



r. Robert Zemeckis or. Usa 2016 distr. Universal dur. 147'

In un film di spie come *Allied - Un'ombra nascosta* il rapporto tra verità e menzogna si offre evidentemente come la tessitura stessa dei personaggi, maschere di un gioco di posizioni reciproche in cui il valore degli atti dipende dal punto di vista di chi li valuta.

Rispetto a un simile schema, Zemeckis sceglie una prospettiva che si colloca esattamente sul crinale del punto di vista, lasciando i suoi due protagonisti in bilico tra le parti contrapposte (alleati/tedeschi, vero/falso, giusto/sbagliato), in equilibrio sul filo sottile della sincerità di quel sentimento d'amore profondo che, al di là di tutto, li unisce.

La domanda su cui il film si fonda non verte tanto sulla possibilità che il Bene alla fine prevalga sul Male, quanto sull'ipotesi che il sentimento che unisce i due protagonisti sia più vero della menzogna su cui nei fatti si basa.

Robert Zemeckis stratifica i livelli rappresentativi, configurando un gioco in cui tra l'apparenza e la realtà si instaura un dialogo che ha il suo baricentro sulla portata effettiva dei sentimenti. L'ambiguità del loro agire discende dalla realtà astratta in cui Max e Marianne si muovono, dalla sostanziale mancanza di verità che segna il mondo attorno a loro. Tant'è che sarà il deserto (nel quale viene letteralmente precipitato il personaggio di Max all'inizio) ad accogliere la nascita del loro vero amore. Vedi anche nel n. 121, p. 21. **m.c.**

DAI 16 ANNI

L'altro volto della speranza

The Other Side of Hope

Giunto a bordo di una nave al porto di Helsinki, Kahled Ali, è un giovane profugo siriano. La sua vicenda si incrocia con quella di Wikström, uomo più maturo, un commesso viaggiatore deciso a cambiare vita che, grazie a un'ingente somma vinta a carte, compra un ristorante, "La Pinta d'oro".

Intanto le autorità preposte rifiutano la domanda di asilo di Kahled, a cui non resta che fuggire per non essere rimpatriato.

Scampato alla furia di tre teppisti, il fuggiasco fa la conoscenza di Wikström e dei dipendenti del ristorante, dove può trovare un rifugio sicuro.

La sorella di Khaled, di cui aveva perso le tracce nel corso della propria odissea, è stata ritrovata in Estonia. Wikström chiede aiuto a un trasportatore affinché la conduca a Helsinki.

I due si riabbracciano, la donna è decisa a presentarsi alla centrale della polizia...



r. Aki Kaurismäki or. Finlandia 2017
distr. Cinema! dur. 98'

Presentato al festival di Berlino, dove ha ottenuto l'orso d'argento, *L'altro volto della speranza* potrebbe a tutti gli effetti costituire il secondo titolo di una nuova trilogia dedicata agli immigrati clandestini (e non, come invece ha annunciato l'autore finlandese, il suo congedo dalla regia). Tematica che già in *Mi-*

racolo a Le Havre entrava prepotentemente in scena, attraverso immagini televisive che mostravano i disordini per lo sgombero della "Jungle", il centro di raccolta a Calais dove migranti in fuga da guerre e situazioni di indigenza speravano di attraversare la Manica per andare in Inghilterra.

In questa nuova pellicola, dove si intrecciano i percorsi di un ex commesso viaggiatore e di un richiedente asilo, Kaurismäki decide di affrontare la questione della Siria, e più in generale il tema dell'accoglienza in Europa, e di farlo alla sua maniera, nello stile che gli è congeniale e ne caratterizza il personalissimo tocco, fiabesco e surreale; ma soprattutto di rovesciare il punto di vista, osservando l'Europa con gli occhi di chi la raggiunge e auspica di trovarvi riparo, fosse anche solo una nuova possibilità per ricominciare.

L'altro volto della speranza contiene al contempo una forma di profonda empatia e un'asciuttezza essenziale che nel sospendere qualsiasi forma di giudizio, raggiunge un equilibrio perfetto. Vedi anche nel n. 123, p. 8 e 9. l.c.

DAI 12 ANNI

Animali fantastici e dove trovarli

Fantastic Beasts and Where To Find Them

Nel 1926 il giovane "magizoologo" Newt Scamander e la sua valigia piena di creature fantastiche sbarcano a New York dall'Inghilterra per quella che dovrebbe essere solo una breve sosta nel loro viaggio. Mentre Newt assiste al comizio di Mary Lou Barebone, leader del movimento estremista dei Secondi Salemiani che mira a scovare e uccidere tutti i maghi e le streghe, uno Snaso, dispettoso animaletto amante dei metalli preziosi, scappa dalla sua valigia.

Nel tentativo di catturare lo Snaso, Newt scambia inavvertitamente il suo prezioso carico con quello di Jacob Kowalski, pasticciere e No-Mag (così vengono chiamati, in America, i Babbani) che, una volta giunto nel suo appartamento, apre la valigia e libera le creature, violando lo Statuto di Segretezza e mettendo Newt nei guai...



r. David Yates or. Usa/Gran Bretagna 2016
distr. Warner Bros. Pictures dur. 132'

Quindici anni fa Chris Columbus portava in sala il primo capitolo di una saga che ha poi fatto la storia del cinema: *Harry Potter e la pietra filosofale*. Finalmente, dopo cinque anni dall'ottavo e ultimo capitolo, David Yates ha ripreso in mano la bacchetta magica di J.K. Rowling per far risorgere le atmosfere fantastiche di Hogwarts con un vero e proprio prequel che gode appieno della sconfinata

immaginazione della sua autrice. Siamo infatti nella New York del 1926, con il magizoologo Newt Scamander che, a causa di uno scambio di valigie con il panciuto No-Mag Jacob, scatena suo malgrado una serie di sfortunati eventi.

Con toni che spaziano - forse un po' troppo allegramente - tra la tenerezza infantile degli animali e le più adulte allusioni sociopolitiche all'America "trumpiana" di oggi, *Animali fantastici e dove trovarli* ha il merito di essere un film che, pur sprigionato dal mondo di Harry Potter, è sotto molti punti di vista differente da quanto mostrato in precedenza.

Differente nei luoghi, perché alla brughiera inglese si sostituisce la New York negli anni del proibizionismo; e differente, soprattutto, nei protagonisti, che non sono più bambini alla scoperta dei loro poteri fantastici, ma adulti che devono lottare contro i propri limiti. Se Harry e i suoi amici dovevano difendersi dal mago più oscuro di tutti, qui invece gli esseri dotati di poteri straordinari devono vedersela con l'intolleranza dell'essere umano, ben più pericolosa. Vedi anche nel n. 121, p. 22. f.s.

DAI 14 ANNI

Aquarius

Clara a trent'anni si è ammalata di cancro al seno, ma è sopravvissuta. Moglie, madre di tre figli, a sessant'anni si ritrova a vivere sola nell'edificio della sua infanzia e giovinezza, chiamato Aquarius, davanti alla spiaggia di Recife. L'appartamento fa parte di un condominio che un giovane immobiliare vuole acquistare per rimetterlo in vendita come residence; nel frattempo lo utilizza per orge e altre bassezze.

Clara si oppone strenuamente, ingaggia una guerra tenace con gli imprenditori e riesce a far emergere la loro grettezza e avidità, appoggiata solo dalla domestica e abbandonata dai figli, ormai adulti ed egoisticamente coinvolti dai problemi delle nuove generazioni. Forte, decisa e coerente, Donna Clara riuscirà a smascherare i loschi traffici della compagnia immobiliare e a rivendicare i suoi diritti.

Un inno alla lotta per la Memoria, la salute e i valori positivi, qui accompagnati da una colonna sonora di qualità.



r. Kleber Mendonça Filho or. Brasile/
Francia 2016 distr. Teodora Film dur. 140'

Aquarius ha suscitato molte polemiche in patria perché uscito durante la crisi causata dall'impeachment dell'ex presidente Dilma Rousseff. Va a scoprire le carte di un Paese allo sbando etico, economico, sociale.

L'appartamento di Donna Clara è nell'Avenida Boa Viagem, luogo simbolico di varia umanità: giovani che si amano, si drogano, persone adulte che passeggia-

no, litigano, affresco di un Brasile ricco di contraddizioni.

La Musica, per Clara, è vitale: la donna è stata un critico musicale affermato, ma le note per lei sono il linguaggio con cui esprime le proprie emozioni e i propri sentimenti. Tramite la collezione di dischi che riempiono il salotto di quel nido-baluardo che è casa sua la protagonista urla di *no* all'arroganza della finanza, accoglie uno gigolò per dire *sì* alla propria femminilità rubata da una malattia superata nel corpo ma non nell'immaginario maschile, chiede solidarietà a dei figli irresponsabili e la trova invece nell'affetto di un nipote sensibile.

Resta nella mente degli spettatori la bellezza mediterranea di Clara/Sonia, il suo viso duro e dolce allo stesso tempo, la sua ferita esposta senza vergogna, ma con fierezza come fiero è il finale netto del film. Clara, creativa ma anche pragmatica, riesce a scoprire che il palazzo è stato costruito con materiale scadente e che al piano superiore a quello in cui lei vive si nasconde un'enorme colonia di insetti che possono nuocere alla salute umana... Vedi anche nel n. 121, p. 20. **a.m.**

DAI 12 ANNI

Arrival

La dottoressa Louise Banks, già linguista per i servizi segreti, viene reclutata dal Colonnello Weber per gestire la crisi globale provocata dall'arrivo di gigantesche astronavi aliene. Insieme al matematico Ian Donnelly, Louise deve tentare di stabilire un contatto con gli extraterrestri, soprannominati "heptapodi" perché dotati di sette arti. Louise decodifica abbastanza in fretta i caratteri della scrittura adottati dalle creature, mentre decifrare il loro vocabolario per capire quale sia lo scopo della loro visita si rivela molto più complesso.

Il tempo a disposizione, purtroppo, non è molto: altre nazioni, come la Cina, stanno infatti cadendo preda del sospetto circa le reali intenzioni dei visitatori e sono pronti a scatenare una guerra con loro.

La narrazione è inframezzata da visioni/flashback in cui vediamo Louise alle prese con sua figlia, uccisa da una terribile malattia.



r. Denise Villeneuve or. Usa 2016 distr.
Warner Bros dur. 116'

Cineasta da sempre attento alla contrapposizione come chiave metaforica per comprendere i limiti dell'agire umano, Villeneuve oppone il razionalismo "scientifico" del metodo adottato da Louise Banks a una cifra più "intima", che permetta di stabilire il legame con l'altra parte attraverso la consapevolezza degli affetti. L'umanità e gli alieni comunicano

quindi inizialmente a distanza, separati da linguaggi, storie e tempi, e mediati dalla tecnologia, ma arriveranno infine a comprendersi in una sorta di dimensione priva di spazio e tempo, quasi un limbo che sembra scaturire dai sogni, dove ogni linearità si rompe.

L'approccio prediletto da Villeneuve per immergere lo spettatore in questo particolare sentire passa per una riscrittura dei codici narrativi tradizionali: la rottura della linearità espositiva e della scansione temporale lineare (passato-presente-futuro) si iscrive perciò nel segno di una circolarità che il film risolve nel racconto della vita di Louise, con il futuro che diventa passato, e le fornisce le chiavi per la comprensione dei problemi immediati, oltre a "indirizzarla" verso le scelte che potrebbero determinare chi è e dove sta andando, confermando la necessità di un approccio più "intimo" alle questioni. Il lavoro stesso sulle figure procede quindi per sottrazione: la presenza "pesante" degli umani e dei loro macchinari viene sempre più ridotta e diventa infine all'evanescenza delle creature spaziali. Vedi anche nel n. 121, p. 12 e 13. **d.d.g.**

DAI 16 ANNI

The Assassin

Cina, IX secolo. Una didascalia ci informa: la prospera dinastia Tang è minacciata dalle ambizioni di alcune province. Il compito di eliminare i traditori è affidato all'Ordine degli Assassini, di cui fa parte Nie Yinniang. La giovane assassina, infallibile con spade e pugnali, dopo l'apprendistato e un esilio durato tredici anni, viene destinata alla provincia di Weibo, governata dal cugino dissidente Tian Ji'an, a cui da piccolissima era stata promessa.

L'amore ancora forte per Tian, sposato ma legato affettivamente alla concubina, mette in crisi Nie, che ha però giurato fedeltà all'Ordine. Nonostante ciò, la donna sventa un complotto di corte, sfidando colei che l'aveva iniziata alle arti marziali e proteggendo, di fatto, Tian e la sua famiglia. Ma questa presa di posizione non sarà senza conseguenze.



r. Hou hsiao-Hsien or. Taiwan 2015
distr. Movies Inspired dur. 120'

La Cina del IX secolo è un'atmosfera fiabesca, ottenuta con immagini magnificamente costruite e capaci di catturare lo spettatore. La suggestione ispiratrice è quella dei racconti *chuanqi*, ma il regista ha anche pescato a piene mani dall'iconografia e dalle cronache che hanno narrato lo splendore e la caduta della dinastia Tang.

Il regista, fedele al suo progetto sperimentale, non esplicita i passaggi narrati-

vi, osserva i suoi personaggi muoversi nello spazio scenico rinunciando ai primi piani, limitando il lavoro di montaggio e preferendo lunghi piani sequenza. Non cerca subito la relazione empatica con lo spettatore. La macchina da presa spesso oscilla lentamente come fosse soggettiva di un pendolo e, dalla gamma di grigi iniziale, si sposta su un tappeto cromatico acceso; è un procedere ipnotico, violato di tanto in tanto dall'irrompere di scene inaspettate di combattimento: spari nella quiete. Le spade incrociano le lame e i corpi, coreografati su geometrie perfette, entrano ed escono nello spazio stretto di inquadrature appena schizzate.

Hou hsiao-Hsien stempera l'adrenalina per stringere nella seconda parte del film su Nie per esplorarne l'animo in tempesta, anche quando è in calma apparente. Assente il sentimentalismo, l'amore è alluso, per nulla descritto entro margini certi. Il melodramma della guerriera si consuma nella sola consapevolezza di un'educazione alla morte incompleta o, meglio, fallimentare: pietas contrapposta al dovere di uccidere, abiurato da Nie. Vedi anche nel n. 120, pp. 6 e 7. **a. l.**

DAI 10 ANNI

La bella e la bestia

Beauty and the Beast

In un piccolo villaggio della Francia, vive Belle, giovane donna indipendente. Figlia di un inventore eccentrico e accanita lettrice, è biasimata dai suoi paesani e desiderata con veemenza da Gaston, spaccone del villaggio virile e arrogante. Lo accompagna La Fou, valletto impudente che esprime il diritto alla differenza, capitolando sotto lo charme virile e il machismo bisbetico di Gaston. In una misteriosa notte di neve, caduta sinistramente in primavera, il padre di Belle ripara nel castello della Bestia, un principe vanesio che un sortilegio ha condannato alla mostruosità. Decisa a salvare il genitore, la ragazza si sacrifica e ne prende il posto nella prigione del castello. Da principio terrorizzata dalla creatura, col tempo scopre dietro le apparenze bestiali un uomo colto e generoso. Un sentimento nuovo e sconosciuto agita il cuore di Belle e della Bestia, allacciati in un giro di valzer.



r. Bill Condon or. Usa 2017 distr. The Walt Disney Company Italia dur. 129'

“C'era ancora una volta...” è diventato il nuovo adagio della Disney, da qualche tempo occupata a rifare in live action i propri classici animati. Dopo *Cenerentola* e *Il libro della giungla* arriva il ricalco barocco di *La bella e la bestia*.

Dalla prima versione, prodotta da Pathe nel 1899, *La bella e la bestia* non ha smesso di ispirare il cinema. Per lungo tempo associata ai merletti di luce che Jean Cocteau scolpiva attorno alla pre-

senza leonina di Jean Marais, la storia di questa giovane fanciulla che prende la strada del bosco per consegnarsi corpo e anima a una bestia spaventosa ritrova il favore del pubblico nel 1991, sotto le linee meno ambigue dell'estetica Disney. Nutrito da infinite ispirazioni e da un'evoluzione tecnologica maggiore, la versione animata introduceva l'eccellenza nella realizzazione di una storia semplice. La scena di benvenuto (“Stia con noi”) è da sola un esempio di prodezza visuale e di geometrie coreografiche che hanno marcato un'epoca.

Nessuna innovazione estetica o musicale invece per Bill Condon che si è limitato a ri-trascrivere i *quadri* del 1991. Epurata dell'energia archetipica, l'operetta *de-luxe* di Condon è incarnata da Emma Watson, *secchiona* senza bagliori, che perde la magia nello scarto tra prigioniera sentimentale e avventuriera femminista. Tutto è mostruosamente aneddotico, accessorio, come il femminismo di Belle, che la distingue dalle masse e la conduce a vivere in un castello con un principe perché la plebe non ama le donne colte. Vedi anche nel n. 122, p. 14 e 15. **m.gn.**

DAI 16 ANNI

Il cliente

Forushande/The Salesman

Il palazzo in cui abitano Emad e Rana, giovani sposi di Teheran, è pericolante e i due così sono costretti in tutta fretta a trovare una nuova casa.

Emad è un professore di liceo e anche un attore di una piccola compagnia con cui, assieme a Rana, sta mettendo in scena Morte di un commesso viaggiatore di Arthur Miller.

Grazie all'interessamento di un collega della compagnia, la coppia trova un appartamento che si è appena liberato. Ma una sera Rana, sola in casa, viene aggredita da uno sconosciuto e solo allora i due vengono a sapere dai vicini che la precedente inquilina era una prostituta.

Al di là del trauma subito da Rana, l'evento scatena in Emad l'ossessivo bisogno di trovare il colpevole, facendo precipitare la coppia in una serie di eventi che ricadranno sui sentimenti e sulle vite di tutti.



r. Asghar Farhadi or. Iran 2016 distr. Lucky Red dur. 125'

Asghar Farhadi costruisce una storia in cui le dinamiche della società sono il volano che determina il continuo mutare del valore degli atti e il progressivo spostamento del significato dei sentimenti. Emad e Rana rappresentano la classica giovane coppia della media bor-

ghesia di Teheran: la prossimità alla base sociale dalla quale i due sono scaturiti è resa proprio nel concitato incipit ambientato nel condominio pericolante.

È esattamente sullo stesso livello di relazione che *Il cliente* osserva sgretolarsi l'edificio dell'unione tra Rana e Emad: nella fuga dell'aggressore giù per le scale del nuovo condominio in cui i due sono andati ad abitare si dilegua anche la relazione di fiducia che unisce marito e moglie, non tanto di fronte alla società (che appare subito solidale e comprensiva, oltretutto discreta), quanto di fronte al sospetto di Emad che la verità sia più grave di quanto l'opinione comune e l'orgoglio maschile ferito possano accettare.

D'altro canto, il dramma di Arthur Miller che Emad e Rana stanno mettendo in scena rappresenta lo spazio di una specularità tra la vicenda dei suoi protagonisti e quella milleriana in cui Farhadi vede un parallelo tra l'America post-bellica, lanciata verso il mito del successo, e i cambiamenti umani e sociali impressi all'Iran contemporaneo. Vedi anche nel n. 121, p. 6 e 7. **m.c.**

DAI 16 ANNI

Le cose che verranno

L'avenir

Nathalie insegna filosofia in un liceo di Parigi. Per lei la filosofia non è solo un lavoro, ma un vero e proprio stile di vita. Sposata, due figli, e una madre fragile che ha bisogno di continue attenzioni, Nathalie si divide tra famiglia e lavoro, fino al giorno in cui il suo mondo viene completamente stravolto: suo marito le confessa di volerla lasciare per un'altra donna, la casa editrice che pubblicava i suoi saggi cancella la collana da lei diretta, i due figli, ormai grandi, vanno via di casa e la madre, malata, deve essere ricoverata in un centro per anziani. Nathalie si ritrova, suo malgrado, a confrontarsi con un'inaspettata libertà, ma con il pragmatismo che la contraddistingue, la complicità intellettuale di un ex studente e la compagnia di Pandora, un gatto nero, riesce a reinventarsi una nuova vita, nella quotidianità dei giorni che passano e nella novità di quelli che verranno.



r. Mia Hansen-Løve or. Francia/Germania 2016 distr. Satine dur. 102'

Premiato al festival di Berlino con l'Orso d'argento per la migliore regia, *Le cose che verranno* è il ritratto semplice di una donna consapevole e coinvolta nella sua vita e nel presente degli avvenimenti che le accadono. Detta così potrebbe sembrare cosa facile da descrivere, invece, a soffermarsi attentamente sulle strategie del racconto della regi-

sta francese, ci si rende conto di quanto lavoro questo abbia comportato in fase di scrittura, prima ancora che sul set.

Perché descrivere la vita quotidiana, è cosa assai difficile, quando si decide di attribuire a ogni situazione un peso e a ogni personaggio un suo ruolo definito a tutto tondo. Nulla è mai casuale e proprio per questo tutto scorre con estrema facilità: la leggerezza del racconto si estende allo sguardo, la pacatezza dei dialoghi coinvolge il tono della messa in scena. L'essenza del cinema francese, ripensata in una dimensione completamente contemporanea e femminile, capace di annodare l'uno all'altro i discorsi, i sentimenti, i gesti, e di riprenderli nel passare del tempo, mutati, eppure ancora ricchi di senso.

Così, nel suo andare e venire (Parigi, la Normandia, un villaggio di campagna, mentre tutto attorno a lei sta cambiando), Nathalie ritrova se stessa nei frammenti di sé di cui ha sparso il suo ambiente, e si arricchisce di saggezza e levità, ma anche umorismo e ironia, sapientemente dosati da Mia Hansen-Løve in questo film arioso e pieno di luce. Vedi anche nel n. 123, p. 12 e 13. **g.p.**

DAI 14 ANNI

Domani

Demain

Uno studio scientifico annuncia la possibile scomparsa di una parte dell'umanità in un futuro piuttosto vicino, entro il 2100.

Cyril Dion e Mélanie Laurent, con una piccola équipe, decidono di andare ai quattro angoli del mondo alla ricerca di soluzioni possibili, per comprendere le ragioni e le cause di questa imminente catastrofe, ma soprattutto come sia possibile evitarla. Nel corso del loro viaggio in diversi paesi incontrano figure che in questi ultimi tempi hanno inventato nuove modalità produttive, soluzioni alternative nell'ambito dell'agricoltura, dell'energia, dell'economia e in quello educativo. Tra questi, Charles e Perrine Hervé-Gruyer che nella campagna della Normandia hanno creato una fattoria biologica sui principi della permacultura, la cui pratica contribuisce alla rigenerazione della biosfera, e Robert Reed, portaparola della cooperativa Recology di San Francisco per il compostaggio...



r. Cyril Dion e Mélanie Laurent or. Francia 2015 distr. Lucky Red dur. 110'

Domani prende spunto da uno studio scientifico apparso nella rivista "Nature" nel 2012 di Anthony Barnosky ed Elizabeth Hadly, in cui si prevede per l'appunto l'imminente scomparsa della nostra società. Suddiviso per capitoli, porta sullo schermo un'umanità varia che si muove infatti per cambiare il corso degli

eventi e promuovere una cultura "verde", accostando varie esperienze, mostrando che iniziative come la permacultura, l'utilizzo delle monete locali, le energie rinnovabili contribuiscono a dare forma a un mondo più sostenibile.

Divenuto ben presto un caso cinematografico nelle sale in Francia, *Domani*, grazie a un sapiente montaggio che alterna interviste e quindi un intento didattico a momenti più lirici e "cinematografici", ha il pregio di prefiggersi un viaggio ottimista ed emozionante alla scoperta di nuove realtà.

Come dichiarano i due autori, l'intento del film è quello di raccontare una storia. "Siamo stati influenzati da un saggio di Nancy Huston, *L'espèce fabulatrice*". Nel trattare i temi classici dell'ecologia, a partire dall'agricoltura, passando all'energia, il documentario finisce col condurci in un cammino più ampio e con l'affrontare problematiche legate all'universo dell'economia, dell'educazione, della politica. Del resto, come dichiara Carlo Petrini, creatore di Slow Food, "mangiare è un atto politico". Vedi anche nel n. 118/119. p. 27. **I.c.**

DAI 14 ANNI

Dunkirk

Nel 1940 sulla spiaggia di Dunkerque, la città più a nord della Francia, restano intrappolate migliaia di truppe britanniche e alleate. Circondate dalle forze tedesche, si trovano ad affrontare una situazione senza via d'uscita. La prima parte del film è ambientata sulla spiaggia dove i due soldati Tommy e Gibson cercano di imbarcarsi su una nave in partenza fingendosi infermieri: però, caricato un ferito, vengono rispediti a terra. Sperando di salire di nascosto su una seconda nave, i due si nascondono sotto il molo.

Gli attacchi tedeschi sono continui e i due, cui si unisce Alex, si rifugiano con alcuni scozzesi su una barca arenata sperando di usarla per fuggire. Ma anche questa viene affondata. Alla fine si salvano solo Tommy e Alex: vengono caricati dalla barca di Mr. Dawson. Tornano nel Regno Unito e con loro riescono a salvarsi numerosi altri soldati aiutati da varie imbarcazioni civili.



r. Christopher Nolan or. Usa/Gran Bretagna/Francia 2017 distr. Warner Bros Italia dur. 106'

Dopo aver pianificato un film sull'evacuazione di Dunkerque, per anni Nolan si è impegnato nella stesura della sceneggiatura raccontando la vicenda dai tre punti di vista: la terra, l'aria e il mare. Queste ambientazioni diven-

gono tre linee narrative del film che si intrecciano liberamente.

Quella raccontata nel film è l'*Operazione Dynamo*, un episodio raramente portato in primo piano nei film sulla Seconda Guerra Mondiale, eccezione fatta per *Dunkerque* di Leslie Norman (Gran Bretagna 1958).

Il film è girato su pellicola IMAX in grande formato 70mm. Per aumentare il realismo del film la produzione ha usato in larga parte effetti speciali e ha utilizzato alcune vere imbarcazioni che avevano preso parte all'evacuazione rappresentata nel film. Ha usato anche aeroplani d'epoca. Oltre a selezionare con cura gli interpreti, tra cui ha valutato Harry Styles, ex membro del gruppo *One Direction* (preferito ad attori professionisti), il regista per dare efficacia alle scene ha usato fino a 1300 comparse.

Il film è stato acclamato dalla critica che ne ha lodato la regia, la fotografia, le interpretazioni del cast e la colonna sonora di Zimmer. Da alcuni critici è considerato uno dei migliori film di guerra mai realizzati. Vedi anche nel n. 124/125, p. 6 e 7. **m.g.**

DAI 16 ANNI

È solo la fine del mondo

Juste la fin du monde

Louis, giovane drammaturgo, ritorna dai suoi per la prima volta dopo dodici anni di esilio volontario. Per recuperare il tempo perduto ma soprattutto per provare ad anticipare quello che resta. Perché sta morendo. A casa lo accolgono l'abbraccio di Suzanne, la sorella minore che non ha visto crescere, Antoine, il fratello maggiore che si sente minacciato dal ritorno del fratello che aveva monopolizzato l'attenzione dei genitori nell'infanzia, Catherine, la cognata mai conosciuta che esprime le sue verità balbettando, la madre, affatto preparata al ritorno di un figlio mai compreso.

Cerimonia degli addii in cui la ferocia s'impone sull'umorismo, Louis è trattenuto, gli altri smodati nella perplessità che nutrono verso chi anni prima li ha 'ripudiati'. Nessuno sa più niente dell'altro, la morte si appressa e la voce per annunciarla si spegne su un indice che chiede il silenzio.



r. Xavier Dolan or. Canada/Francia 2016
distr. Lucky Red dur. 95'

C'è qualcosa di dissonante nel sesto film di Xavier Dolan, qualcosa che si avverte subito perché è la traccia sonora più riconoscibile del suo cinema. Abitato da attori tutti francesi, *È solo la fine del mondo* perde l'accento quebecchese e parla letteralmente un'altra lingua.

Bloccato come il suo protagonista nello scarto temporale tra l'intenzione

di rivelare una (brutta) notizia e l'impossibilità di farlo, *È solo la fine del mondo* conferma l'equilibrio (sbilanciato) del cinema di Dolan (intensità e irrisoluzione, esuberanza e disperazione) ma ripensa la sua 'musica', 'suonando' la fine di una stagione artistica. Compresso fino all'asfissia, è il film più aspro dell'autore che segna una maturazione stilistica ma ribadisce il medesimo e assoluto bisogno di essere amati. Da *J'ai tué ma mère* a *Mommy* è l'emozione complessa della vergogna, la vergogna di sé a separare da sempre i membri delle famiglie di Dolan che navigano a vista in *querelle* infinite.

Con *È solo la fine del mondo* quella separazione è consumata senza appello in un'emorragia di parole quasi postume che affondano nella pièce di Jean-Luc Lagarce. Atto unico, baleno di disagio assoluto, arco di isteria incontenibile, *È solo la fine del mondo* annuncia la fine del mondo, quello del protagonista e quello dell'autore, che si fanno silenti. Perché gli altri non vogliono sentire, perché gli altri non possono sentire. Vedi anche nel n. 120, p. 14 e 15. **m.gn.**

DAI 12 ANNI

Enclave

Enklava

Nenad -10 anni, serbo - vive in un paese fantasma del Kosovo. Va a scuola su un carro armato ed è l'unico allievo. Tre ragazzi lo osservano da lontano: sono albanesi e si parlano a sassate. Il nonno di Nenad muore e, durante il funerale, nella casa di Bashkim (uno dei tre ragazzi albanesi) si celebra un matrimonio. Quel giorno Nenad gioca con altri ragazzi, ma Bashkim spara all'impazzata contro la nuova campana vicina alle macerie della chiesa, imprigionando Nenad e ferendosi a una gamba.

Nel desiderio di trovare un colpevole i famigliari di Bashkim danno fuoco al simbolo della cristianità senza sapere che sotto c'è un bambino. Ma Nenad non è morto. A Belgrado deve fare i conti con altri ragazzi che lo apostrofano "albanese". Nulla è cambiato? È cambiato Nenad. Forse lui un amico ce l'ha. È Bashkim che lo ha salvato da morte certa e gli ha gridato "Torna!" quando stava per andarsene dall'enclave.



r. Goran Radovanović or. Serbia/
Germania 2015 distr. Lab 80 dur. 92'

Enclave è un territorio in uno stato diverso da quello cui appartiene. Con la speranza di garantire la pace le Nazioni Unite, al termine della guerra nell'ex Jugoslavia, hanno creato, in Kosovo, enclavi cristiane in territorio prevalentemente musulmano. I bambini, che vengono allenati al sospetto, alla prevaricazione, alla vendetta, tra loro non si chiamano per nome, si identificano per appartenenza a una etnia piuttosto che a un'altra. Sono le prime vittime,

eppure proprio da loro (e forse non potrebbe essere diversamente) arriva un segnale di speranza. Nenad, il protagonista, serbo di dieci anni, è costretto a lasciare l'enclave e a trasferirsi a Belgrado, ma sa di aver trovato un amico proprio nell'albanese Bashkim, nonostante entrambi siano stati programmati per sentirsi diversi, fino al punto di odiarsi.

Interessante che il regista apra e chiuda il film con immagini di scuola. È nell'aula Named quando rilegge alla maestra il componimento in cui ha descritto la sua solitudine di bambino che non ha nessuno con cui giocare e si relaziona solo col prete e col papà. Ed è sempre in un'aula, a Belgrado, quando, nelle ultime inquadrature, è alle prese con il componimento *Il mio migliore amico*. Che la scuola possa e debba essere terreno sul quale far nascere la condivisione è una bella immagine. E vale presso qualunque cultura, con qualunque religione. Una condivisione che non significa assimilazione, ma reciproco riconoscimento perché identità diverse che collaborano possono aumentare in modo esponenziale il potenziale creativo. Vedi anche nel n. 120 p. 23. **f.b. e t.c.**

DAI 16 ANNI

Fai bei sogni

Ha 9 anni, vive a Torino con un padre severo e freddo e una madre che adora, ricambiato. Passa molto tempo con lei: in casa, fuori. Una notte, però, la donna si uccide gettandosi dal balcone. Massimo scoprirà la verità (che dunque non è stato un "infarto fulminante" a portarla via) soltanto da adulto, quando ha ormai più anni di quelli di sua madre, trentottenne all'epoca dell'accaduto.

Per anni Massimo racconterà ai suoi compagni di scuola che sua madre vive in America, poi crescerà, diventerà un giornalista sempre più noto, cronista sportivo, inviato di guerra in Bosnia, fino a quando la risposta alla lettera di un lettore del suo giornale lo renderà ancora più celebre e, al contempo, lo riporterà ai fantasmi di un'infanzia che hanno bloccato la sua vita e i sentimenti fino all'età adulta. Un attacco di panico, un giorno, lo porterà a conoscere una donna, una possibilità nuova...



r. Marco Bellocchio or. Italia/Francia 2016 distr. 01 Distribution dur. 133'

Scommettere sull'incontro tra il suo mondo narrativo e quello di Massimo Gramellini, autore del libro omonimo da cui prende le mosse il film, due piani apparentemente lontanissimi fra di loro, era arduo. Invece Bellocchio non solo ha sostanzialmente "rispettato" quel testo - la storia personale del giornalista e scrittore piemontese (comunque non coinvolto nella sceneggiatura, scritta dal

regista insieme a Edoardo Albinati e Valia Santella) - ma ha reinventato, ancora una volta, il suo cinema.

L'infanzia nell'Italia di *Canzonissima*, delle foto di Gianni Morandi incollate su un album e di quel Belfagor amato da Massimo e da sua madre, quella creatura televisiva che il protagonista da adulto (Valerio Mastandrea) indicherà come figura che lo ha protetto e salvato dopo la morte della donna, che ha impedito di farlo "impazzire", dirà.

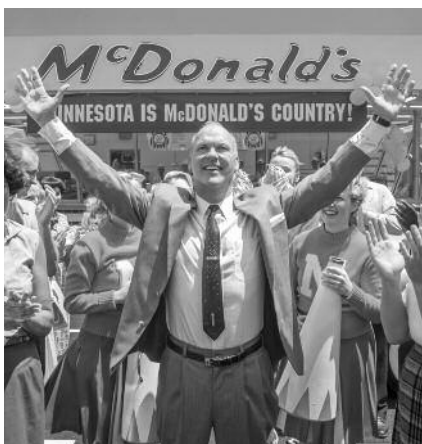
Nella scena del ballo casalingo divertito tra il piccolo Massimo e la sua mamma che apre il film la *fantasia* bellocchiana è immagine, una musica che racchiude il tempo, che proprio nella gioia dell'attimo custodisce già l'imminenza della perdita.

Quello di Bellocchio è un lavoro sugli occhi, sullo sguardo del protagonista bambino, poi teenager e dopo adulto, più che sulle parole. È un film sul desiderio che si impietrisce, sul sentimento occluso; opera che in un bacio sottratto alla vista degli invitati di una festa, però, sa consegnarci forse l'ipotesi di una rinascita. Vedi anche nel n. 120, p. 10 e 11. **l.g.**

DAI 14 ANNI

The Founder

Illinois, anni Cinquanta. Ray Kroc è un rappresentante di macchine per frappe che cerca di vendere ai bar e drive-in. Ha raggiunto una discreta posizione economica ma ambisce a qualcosa di più. Un giorno riceve l'ordine di acquisto di sei frullatori da un ristorante in California. Incuriosito, guida per chilometri fino a San Bernardino dove trova un piccolo chiosco su strada, che in pochi secondi gli serve un hamburger completo e una bibita. È gestito dai fratelli Dick e Mac McDonald, brillanti e ingegnosi self-made men che hanno messo a punto il Sistema Espresso: macchinari semi-automatizzati accompagnati da movimenti ottimizzati, permettono a cuochi e camerieri di essere rapidi e competitivi nel servizio. Intuendo le potenzialità di questo modo di fare ristorazione, Ray Kroc propone ai fratelli la diffusione del loro marchio e del loro sistema in altre città tramite la modalità del franchising. È la nascita dei McDonald's e dell'impero miliardario di Kroc.



r. John Lee Hancock or. Usa 2016 distr. VideA (2017) dur. 115'

Dopo *Saving Mr. Banks*, Hancock ci presenta un altro personaggio eminente del Novecento americano, come Disney - protagonista del primo film - ricco di ambiguità e ne disegna la personalità grandiosa e allo stesso tempo ingombrante. Il dato storico è curioso: nella Prima Guerra Mondiale Ray Kroc fu ambulanziere per la Croce Rossa e tra i

suoi commilitoni c'era Walt Disney la cui ascesa imprenditoriale nel mondo dell'entertainment lo avrebbe ispirato. Con *The Founder* assistiamo a un'ascesa più squisitamente finanziaria, pur sempre legata ai valori della cultura nordamericana: la famiglia, il divertimento, il marketing che fa degli "archi d'oro" della M di McDonald's il simbolo stesso dell'America. Come nel processo di elevazione a icona di Mary Poppins, Disney fu il fondatore del mito, ma Pamela Travers l'autrice, così in questa vicenda esistono due autori misconosciuti che il film svela, i fratelli McDonald. Si ripete una storia nota: un inventore ha l'idea e un imprenditore - che diventa celebre - la sfrutta per il successo economico. Facebook e Mark Zuckerberg ne sono un caso recente.

Dick e Mac hanno inventato il fast-food, applicando alla ristorazione i meccanismi della catena di montaggio. Sono anche i detentori dell'anonimo cognome che, a loro insaputa, si rivelò l'asso nella manica di Kroc nel trasformare i McDonald's in un mito mondiale. Vedi anche nel n. 122, p. 26. **c.m.v.**

Frantz

Al termine della Prima guerra mondiale, in una cittadina tedesca, Anna si reca tutti i giorni al cimitero sulla tomba del fidanzato Frantz, deceduto sul fronte francese. I genitori della vittima hanno accolto la ragazza come una figlia e con lei condividono il dolore e la rassegnazione del lutto.

Un giorno Anna scorge un giovane sconosciuto omaggiare la tomba di Frantz con dei fiori in uno stato d'animo di particolare commozione. Il misterioso uomo è Adrien, un ex soldato francese.

La presenza di questo straniero suscita reazioni sociali molto forti e sentimenti estremi nella cittadina che, nei giorni delle trattative di Versailles che inchiodavano la Germania in una pace punitiva, è in preda all'odio verso la Francia. In questa assidua frequentazione Anna comincerà a nutrire sentimenti ambivalenti verso Adrien.

Il film è tratto da uno spettacolo teatrale di Rostand, adattato nel 1932 da Lubitsch.



r. François Ozon or. Francia 2016 distr. Academy Two dur. 113'

La guerra che doveva risolversi in un lampo è ormai terminata. Attesa e auspicata dalla vecchia Europa come una festa catartica, inneggiata dagli interventisti nelle piazze del 'maggio radioso' e della 'comunità di agosto', ha immolato 15 milioni di vittime. Ovunque è disinganno. La Germania, costretta a sottoscrivere la pace più umiliante mai in-

flitta a un nemico, si macera in un risentimento che di lì a poco sfocerà nell'individuazione di un capro espiatorio e in un rinnovato nazionalismo.

Ozon coglie i suoi protagonisti nella cupa intersezione di questo periodo storico, in una cittadina tedesca all'alba del *Diktat*, tra il dolore della sconfitta, la diffidenza verso lo straniero, l'odio crescente verso la Francia vincitrice.

Tutto sembra avvolto in un lenzuolo funebre, gli uomini sono come ombre vicine ai morti. Il bianco e nero definisce l'anoressia interiore, le esistenze ormai scolorite con sogni in frantumi e giorni congelati dinanzi ai sepolcri.

Il cimitero dove Anna e Adrien si incontrano è un luogo sospeso, crocevia di afflizioni, rassegnazione e sensi di colpa. Entrambi portano un peso enorme: Adrien per il rimorso e la ricerca disperata di assoluzione e Anna per l'incapacità di uscire dal lutto.

Ozon non teme di esaminare la società postbellica, di esplorare la paura dello straniero, il risveglio dei nazionalismi in un'inquietante simmetria col nostro presente. Vedi anche nel n. 118/119, p. 24. a.s.

II GGG Il Grande Gigante Gentile The BFG

Londra. La piccola orfana Sofia una notte, affacciandosi alla finestra dell'istituto in cui è ospite, è catturata dall'enorme mano di un gigante che la porta con sé in una grotta del Paese dei Giganti. La bambina teme di essere mangiata, ma scoprirà che chi l'ha rapita è il GGG, il Grande Gigante Gentile, diverso dai suoi consimili. Questi si nutrono di esseri umani prediligendo i bambini, il GGG si ciba invece di vegetali. Sofia scopre che il GGG l'ha rapita perché voleva evitare che diffondesse la notizia dell'esistenza dei giganti, anche se vorrebbe fare di tutto per ostacolare le imprese dei suoi simili che lo maltrattano per la sua diversità.

La bambina decide di aiutarlo. Capiirà che è lui il personaggio che cattura i sogni e li invia ai bambini. I due visiteranno insieme il Paese dei Sogni ma dovranno anche convincere la regina dell'esistenza dei giganti perché i cattivi siano messi in condizione di non nuocere.



r. Steven Spielberg or. Gran Bretagna/ Usa/Canada 2016 distr. Medusa dur. 115'

Sofia è piccolissima al confronto della Mano del GGG così come lui, gigante nel mondo degli umani, è praticamente un nano in quello dei giganti. I due sono inizialmente diffidenti l'uno dell'altra e hanno validi motivi per esserlo: il GGG teme che la bambina riveli la sua esistenza e Sofia ne ha semplicemente paura. Capiiranno di dover fare un reciproco sforzo di comprensione finendo così per co-

stituire una coppia di amici che sanno ascoltarsi. Infatti solo grazie all'opera di convinzione da parte della bambina il gigante accetterà di presentarsi alla Regina d'Inghilterra in una delle sequenze più divertenti dell'intero cinema spielberghiano. Qui il regista porta sullo schermo tutta l'ironia che un americano pragmatico può esercitare, seppure in modo bonario, nei confronti della formalità e dell'etichetta che improntano la vita di corte portando anche sullo schermo una sosia della regina Elisabetta II. Non è poi sicuramente un caso che l'orfanotrofio in cui vive Sofia ci rimandi a una società che potremmo definire dickensiana mentre successivamente entrano in scena elementi della contemporaneità.

È come se Spielberg ci volesse ricordare che ancor oggi esiste un'infanzia sofferente che ha bisogno di poter sognare e realizzare una vita diversa e che il bullismo, di cui è praticamente vittima il pur anziano GGG, sta mettendo radici che vanno estirpate senza per questo utilizzare la violenza. Vedi anche nel n. 121, p. 17. g.za.

DAI 10 ANNI

Guardiani della Galassia Vol. 2

Guardians of the Galaxy Vol. 2

I Guardiani della Galassia, Peter Quill, Gamora, Drax, Rocket e Baby Groot, portano a termine il recupero di alcune batterie spaziali per conto dei Sovereign. Ma Rocket "trattiene" parte del bottino, attirando sul gruppo l'ira dei proprietari. A salvare la situazione arriva Ego, il padre che Peter non ha mai conosciuto e che ora è tornato per ricucire il rapporto con suo figlio. Ego è un pianeta vivente, ha amato una terrestre assumendo forma umana e ora è pronto a passare il suo potere a Peter, poiché in lui ha individuato traccia del suo stesso gene celestiale. Nel frattempo Yondu, il mercenario che ha cresciuto Peter, viene incaricato dai Sovereign di rintracciare i Guardiani. Si scoprirà così che l'alieno ha sempre lavorato per Ego, che, dal canto suo, ha cercato per anni di generare un erede con cui ridisegnare e dominare l'universo a suo piacimento.



r. James Gunn or. Usa 2017 distr. Walt Disney dur. 136'

James Gunn prosegue la sua esplorazione dei legami affettivi in quanto motore delle imprese umane, in una personalissima visione per effetto della quale la famiglia non è data necessariamente dai legami parentali, quanto dall'empatia che si stabilisce fra gli individui. Lo scontro edipico fra padre e figlio carica infatti di tragicità una ridefinizione

della famiglia che il ragazzo ritrova tanto nei naturali compagni di viaggio (i Guardiani appunto) quanto nella figura del "padre putativo" Yondu, che ottiene così la sua promozione da semplice mercenario, a figura fondamentale per la definizione del protagonista.

L'aspetto qualificante del tema affrontato da Gunn, però, sta tutto nel modo in cui la sua opera si rapporta all'iconografia consolidata dalla tradizione: restano sempre centrali i riferimenti all'avventura spaziale del cinema anni Ottanta. Contestualmente, il gioco dei riconoscimenti è accompagnato dalla tendenza a smarcarsi dal già fatto per ottenere una propria specificità, segnale di un cinema che non vuole essere mero ricalco e che, nel rispecchiamento con i modelli, trova anzi la propria unicità. La storia di Peter e della sua consapevolezza in quanto persona (prima ancora che personaggio) si accompagna perciò a una dialettica feconda con la tradizione cinematografica della fantascienza moderna, incarnata non a caso dal volto iconico di Kurt Russell (eroe di 1997: *Fuga da New York* e *Stargate*), interprete di Ego. Vedi anche nel n. 123, p. 24. **d.d.g.**

DAI 14 ANNI

La guerra dei cafoni

A Torrematta è guerra tra padroni e poveri - Signori e Cafoni - i primi per dominare, i secondi per sopravvivere. Il prologo suggerisce la lettura del film. Nel 70 Marinho (per i Signori) e Scaleno (per i Cafoni) guidano ancora una volta le rispettive bande - formate da ragazzi e bambini - per il dominio su Torrematta: gli adulti sono assenti. Durante una missione punitiva Morhino, intrufolatosi nella casa di Mela (sorella del piccolo Cafone Tonino) piscia sul santo protettore dei Cafoni Papaquaremma e, colpendo il cane Mosè (che si perde nelle acque) mette in moto la storia.

Mela va alla ricerca del cane. Imbattendosi in Morhino più volte, i due si scoprono innamorati, amanti archetipici, segreti come Romeo e Giulietta. Dopo aver perduto la bandiera dei Signori duramente conquistata i Cafoni decidono di chiedere aiuto al terribile Cuggino, esterno a Torrematta, che porterà i due gruppi a guardarsi e a riconoscersi.



r. Davide Barletti, Lorenzo Conte or. Italia 2017 distr. Ismaele Film dur. 97'

Barletti e Conte, adattando l'omonimo libro di Carlo D'Amicis, portano sullo schermo una favola grottesca dominata da bambini senza età che giocano o fanno la guerra portando sulle spalle il peso del passato. Un mondo lontano dalle immagini ricorrenti e stereotipate del Sud Italia che richiama lo spettatore attraverso la fotografia di Dario Cimatti - satu-

ra di colori - a uno stato primitivo, ancestrale. Un mondo nuovo, accennato, disegnato, dove raccontare il momento del cambiamento, l'emancipazione dalla lotta di classe, secolare come i personaggi.

I registi costruiscono un mondo in equilibrio nella dualità: ricchi e poveri, amore e odio, acqua e terra, dove i personaggi esistono in rapporto al loro contrario, in continua tensione e sofferenza.

Uno dei sottotesti del film, oltre alla ribellione, la lotta di classe e il racconto di formazione, si trova nella rilettura che i due registi fanno della metà degli anni 70. Attraverso un'elaborazione psicologica e culturale, più che folcloristica e nostalgica, il film mette in scena l'ambito mentale di quel periodo formato da un sistema di valori, di rapporti interpersonali e sociali specifici, diversi da quelli di oggi. Per il meridione è il momento della rottura, della bipolarizzazione ricchi e poveri scandita dalla nascita della nuova classe sociale, la borghesia, e dal coraggio, dalla volontà di andare altrove verso nuove terre, come farà Mela attraversando il mare. Vedi anche nel n. 123, p. 21. **s.h.v.p.**

In Between Libere, disobbedienti, innamorate

Bar Bahar

Tre ragazze palestinesi condividono un appartamento a Tel Aviv. Sono diverse tra loro e le differenze creano fin da subito crepe nel menage. A complicare il clima ci pensa Wissam, il fidanzato di Nour, scontento di vedere la futura moglie vivere in quell'appartamento.

Quando Wissam, con un'azione di forza, compie il più ignobile atto nei confronti di una donna, le tre ragazze scoprono di avere in comune la ribellione verso una società patriarcale che stritola ogni aspirazione. Coalizzano per sciogliere la promessa di matrimonio di Nour. Ma, sfondato un soffitto, ce n'è sempre un altro. Selma deve rassegnarsi a non essere accettata dai genitori quando scoprono la sua omosessualità e Laila deve fare i conti con un fidanzato dalla mentalità aperta fino alla porta di casa perché, nello spazio chiuso tra le pareti domestiche, la parola "volontà" non ammette il plurale.



r. Maysaloun Hamoud or. Israele/
Francia 2016 distr. Tucker Film dur. 96'

Gli uomini presenti nel film della regista Hamoud, siano essi mussulmani o cristiani, giovani o meno giovani, non si rendono conto che la forza del desiderio di emancipazione delle donne può essere rivoluzionaria. E quindi non sanno stare al passo delle loro compagne di strada. Le quali, pur provenendo da situazioni familiari e culturali molto di-

verse tra loro, piano piano, e ciascuna a modo suo, affinano la percezione della libertà intesa come possibilità di scelta.

Il titolo originale, *Bar Bahar*, sta a indicare uno stato di incertezza, un essere in bilico che rispecchia la difficile scelta delle tre protagoniste tra tradizione e modernità, tra l'adeguarsi (e l'accontentarsi) e il proprio riconoscimento.

Laila, Selma e Nour non sono presentate come eroine, sono ragazze normali e, seppur piene di cicatrici, non hanno perso la voglia di sognare. Non sognano il principe azzurro, sognano di essere se stesse e si dimostrano fortissime nonostante le fragilità.

Nella significativa scena finale escono dall'appartamento e si affacciano al balcone come se si affacciassero al loro futuro. È notte a Tel Aviv, ma si è a un passo dall'alba. Sono Donne come quelle descritte nei bellissimi versi di Alda Merini. *Ci sono donne. E poi ci sono le Donne Donne. Amale sapendo che non ne hanno bisogno: sanno bastare a se stesse. Ma appunto per questo sapranno amare te come nessuna prima di loro.* Vedi anche nel n. 123, p. 20. **f.b.** e **t.c.**

Indivisibili

Daisy e Viola sono due gemelle siamesi diciottenni con un grande talento canoro. Fanno su e giù con il loro furgone lungo tutto il litorale Domizio per prendere parte come cantanti a ogni tipo di evento in cui è richiesta la loro presenza. Ad accompagnarle c'è la loro sconsigliata famiglia, che ha costituito una vera e propria impresa per portare in giro lo spettacolo canoro delle sorelle.

A orbitare attorno alla famiglia delle ragazze c'è anche Don Salvatore, un controverso prete che sta per fondare una sedicente chiesa nuova. Il prete ritiene che le ragazze siano due sante e le vuole al centro del suo progetto religioso.

La vita delle ragazze subisce una svolta quando un medico dice loro di poterle separare. Le due vogliono effettuare gli accertamenti per capire se l'intervento sia fattibile, mentre i loro genitori sono contrari, preoccupati che la famiglia perda l'unica fonte di sostentamento economico.



r. Edoardo De Angelis or. Italia 2016
distr. Medusa Film dur. 104'

Nell'epoca in cui tutti ambiscono a quindici minuti di celebrità, due sorelle attaccate tra loro da un lembo di pelle non desiderano che vivere una vita normale. Una normalità che può passare solo attraverso la separazione dei loro corpi. Scelta non facile, che comporterebbe sofferenza per le due ragazze.

Il corpo umano e la sua superficie, organo simbolico interposto fra il sé e il

mondo, luogo su cui costruire molteplici discorsi, fantasie e desideri. Attorno a questo nucleo tematico, De Angelis e lo sceneggiatore Nicola Guaglianone imbastiscono una storia di formazione dai tratti carnali e onirici. Le due cantanti riscuotono successo soprattutto per la loro particolarità fisica, esibita senza troppe discrezioni dai genitori delle due per trarne profitto. Una famiglia disastrosa, Peppe è un padre-padrone, mentre Titti è una madre con una forte dipendenza dalla marijuana. Nonostante questo, il contesto familiare non è del tutto privo di amore, i due genitori sono coscienti delle loro miserie, pur non sapendoci rinunciare, e conoscono bene anche il contesto di degrado in cui vivono, quello dell'hinterland napoletano.

Proprio il degrado è una delle componenti importanti, splendidamente ritratto nelle ambientazioni trash-decadenti del litorale domizio. Le spiagge semideserte e gli edifici fatiscenti restituiscono un'atmosfera sospesa e onirica, in cui si muovono personaggi bizzarri e in cui il melting pot etnico la fa da padrone. Vedi anche nel n. 120, p. 24. **m.m.**

DAI 16 ANNI

Io, Daniel Blake I, Daniel Blake

Newcastle: su al nord, lontano da Londra. Un tempo sede di cantieri tra i più importanti al mondo e ora un quartiere povero dove vive il proletariato, quello vero. Gente dignitosa che non ha i soldi per fare una spesa al supermarket e che deve vendere i mobili di casa per sopravvivere. Come Daniel Blake, un falegname di Newcastle di sessantadue anni, di cui quaranta trascorsi facendo il carpentiere, costretto a chiedere un sussidio statale in seguito a una grave crisi cardiaca.

A causa di incredibili incongruenze burocratiche si trova nell'assurda condizione di cercare lavoro mentre aspetta la sua richiesta di indennità per malattia. Durante una delle sue visite al centro per l'impiego, Daniel incontra Katie, giovane madre single di due figli piccoli, disoccupata. L'uomo vede in quella ragazza, con due bambini a carico e nemmeno un centesimo in tasca, la figlia che non ha mai avuto.



r. Ken Loach or. Belgio/Gran Bretagna/Francia 2016 distr. Cinema di Valerio De Paolis dur. 100'

Il film inizia su schermo nero con dialoghi tra il protagonista e un funzionario statale che deve verificare il diritto a un'indennità di malattia. L'ottusità spietata della macchina burocratica tocca in questa conversazione vertici surreali. Oltre al desiderio di raccontare gli ultimi della società, caratteristica costante del cinema di

Loach/Laverty, questa volta i due autori sono andati a intervistare le persone che frequentano i banchi alimentari oppure i consultori dove si ottengono i sussidi di malattia e disoccupazione.

In questa avventura kafkiana, un ostacolo quasi insormontabile si rivela l'informatica, efficace strumento del potere per scoraggiare le persone digiune di tecnologia. Per Daniel che non conosce il web e non sa usare il mouse, compilare una domanda è impresa impossibile: e il film ce lo mostra in scene tinte di amaro humour.

Su uno sfondo grigio, si tratti del cielo o dei muri delle case di un triste quartiere periferico, i personaggi affrontano le difficoltà da soli, anche se cercano compagnia e solidarietà.

La deriva dell'esistenza imposta dallo Stato è narrata con la consueta ironia (che non ha altro effetto che quello di potenziare il dramma), la solidità della sceneggiatura, l'intensità delle interpretazioni, con Dave Johns, un cabarettista e improvvisatore che presta volto e sguardo al suo personaggio e Hayley Squires, perfetta nel ruolo di Katie. Vedi anche nel n. 120, p. 27. **m.ma.**

DAI 16 ANNI

Jackie

Una settimana dopo l'assassinio del marito Presidente degli Stati Uniti (Dallas, 22.11.1963) Jacqueline Kennedy concede a un giornalista una lunga intervista in cui rievoca la sua esistenza da first lady e da testimone privilegiata degli avvenimenti. Il lungo flash-back si sviluppa attorno ai tre giorni che seguirono l'assassinio, sino al solenne funerale. Jacqueline impone un percorso a piedi, con il dispiegamento di un apparato spettacolare volto a costruire l'immagine mitica del grande Presidente.

Del resto la medesima strategia era stata dispiegata nel documentario televisivo del regista Franklyn J. Schaffner A Tour of the White House with Mr. John F. Kennedy (1960), in cui la first lady guidava gli spettatori attraverso gli interminabili saloni della Casa Bianca, colmi di quadri e suppellettili, raccolti con la finalità di ricostruire l'identità storica della residenza-simbolo degli Usa.



r. Pablo Larraín or. Cile/Usa/Francia/Hong Kong 2016 distr. Lucky Red dur. 91'

Larraín ha ricostruito la Storia rompendo ogni schema narrativo convenzionale. Le dichiarazioni del regista sono una chiave di lettura al tempo stesso didascalica e misteriosa del film. Il regista elimina il più possibile notizie e giudizi storici-politici sui due personaggi centrali.

Di JFK si ricordano solo alcune prese di posizione e operazioni. Anche di Jac-

queline Bouvier non si forniscono notizie sulla biografia privata. Si coglie solo l'eleganza e la raffinatezza nella scelta della *divisa* tipica: una serie di tailleurs disegnati dalla parigina Coco Chanel ma fabbricati a Manhattan, una bella testa cotonata di capelli bruni, raccolti sotto un cappellino "a tamburello".

Tutto il film è costruito sul tentativo di Jackie, largamente riuscito, di manipolare gli avvenimenti e di conferire loro la dimensione simbolica, immutabile e sacrale del Mito e della Leggenda. Del resto la donna nella lunga intervista che fa da cornice al film afferma la volontà di controllo totale sul testo, imponendo al giornalista il silenzio sulle parti più delicate e criticabili del suo racconto. Esplicitamente Jackie gli dice: "La gente ama le favole", oppure "la storia non esiste", "la verità è l'opinione della gente", "la realtà non si vede, ma adesso abbiamo la televisione e tutti potranno giudicare". In altri termini Jackie ha ben chiaro il suo progetto narrativo all'interno del quale *costruire* la propria immagine e quella del Presidente. Vedi anche nel n. 122, pagine 6 e 7. **f.v.**

DAI 10 ANNI

Kubo e la spada magica

Kubo and the Two Strings

Antico Giappone. Kubo è figlio di una maga ormai malata e orfano di padre, ucciso dal malvagio nonno Raiden, lo stesso che ha privato lui di un occhio appena nato. Le sue giornate trascorrono al mercato, dove usa la magia per animare la carta e raccontare storie fantastiche sull'eroico guerriero Hanzo e sulla sua lotta contro il male. Ma non sono soltanto storie, come avrà modo di scoprire presto: Hanzo era infatti suo padre, reo di aver amato sua madre, maga di un regno fantastico che disprezza l'umanità, e che per amore aveva abbandonato le sue radici. Così, rimasto fuori dopo il tramonto, Kubo viene trovato dalle perfide sorelle della madre che vogliono rubargli l'altro occhio per conto di Raiden. Salvato dalla madre con le sue ultime forze, Kubo deve ora intraprendere un viaggio alla ricerca dell'armatura paterna, che potrà salvarlo dagli attacchi dei nemici.



r. Travis Knight or. Usa 2016 distr. Universal dur. 101'

Prima ancora di essere personaggio, Kubo è un narratore e crea vicende fantastiche di un passato che non conosce e che deve essere scritto nel suo farsi: il destino è condiviso con i due compagni di strada, una Scimmia che un tempo era un oggetto inanimato e che fa le veci di una madre afflitta da radi bar-

lumi di memoria, in una vita altrimenti caratterizzata da un continuo stato catatonico; e poi lo Scarabeo, cui pure la maledizione sembra aver cancellato i ricordi – forse la figura più radicale per come oscilla in continuazione fra lo status di personaggio leggero e demistificatorio e quello di vero eroe, in cui si realizza un repentino cammino iniziatico parallelo a quello del protagonista.

Tre personaggi che sono tre punti di partenza, tre fogli bianchi su cui scrivere una nuova storia che vediamo svilupparsi in tempo reale, attraverso una struttura narrativa che a sua volta riecheggia modelli classici di avventura, horror, fantasy e mistero, e un citazionismo mai esplicito ma sempre attento a creare possibili risonanze verso modelli altri e comunque universali. *Kubo e la spada magica* non si fa infatti sterile lezione teorica sul potere della narrazione, ma mira a un risultato che permetta al suo pubblico di riscoprire il piacere dell'affabulazione e del meraviglioso (tipico di ogni narrazione avventurosa o fantasy). Vedi anche nel n. 120, p. 31. d.d.g.

DAI 16 ANNI

La La Land

Los Angeles. Sebastian è un pianista jazz costretto a sbarcare il lunario con ingaggi di ripiego, ma desideroso di aprire un live club dove poter esprimere il proprio talento.

Mia è invece un'aspirante attrice che lavora come cameriera in un caffè, all'interno degli studi cinematografici della Warner Bros, e tenta in ogni modo di realizzare le proprie aspirazioni da attrice presentandosi invano a innumerevoli casting.

Le strade dei due giovani si incrociano per casualità e i due iniziano a supportarsi a vicenda, condividendo passioni e ambizioni.

Sebastian accetta la proposta di una pop band molto distante dalle sue aspirazioni artistiche ma in forte ascesa. Il repentino successo dalla band inizierà a incrinare il rapporto di coppia con Mia.

Seguire le proprie ambizioni restando accanto alla persona amata si rivelerà un'impresa davvero difficile da portare a termine.



r. Damien Chazelle or. Usa 2016 distr. 01 Distribution dur. 127'

La *La Land* è una congiunzione ideale tra diverse epoche cinematografiche, in cui il cinema contemporaneo va a nutrirsi di schemi e suggestioni classiche, omaggiando i fasti dell'età dell'oro del cinema hollywoodiano.

Chazelle dimostra che un film può ispirarsi a ogni epoca, in una percezione trasversale che gli consente di riattivare nel-

lo spettatore emozioni nostalgiche e rivisitare il connubio delle ispirazioni classiche e della sensibilità della nostra vita attuale con le attrezzature del XXI secolo.

Per Emma Stone e Ryan Gosling il regista si è ispirato a coppie leggendarie come Fred e Ginger. La musica nel film rapisce i protagonisti in un turbine danzante, è un filtro magico che li trasferisce ogni volta in un mondo parallelo mentre la città di Los Angeles, di riflesso, diventa una tela dove i sogni prendono vita.

Mia e Sebastian hanno aspirazioni comuni ma paradossalmente il raggiungimento delle mete professionali li porterà a dividersi, in una inequivocabile rappresentazione del precario equilibrio tra la vita e l'arte. Interessante la scansione delle stagioni che concorda con gli stati d'animo: la primavera che vede sbocciare aspettative lavorative e promesse sentimentali, l'estate dove l'amore divampa, l'autunno che accenna ai primi dubbi e l'inverno che sfocia nel disincanto.

Del tripudio musicale dell'incipit restano le note meste del rimpianto. Vedi anche nel n. 122, p. 12 e 13. a.s.

DAGLI 8 ANNI

Lego Batman Il film

Gotham City saluta il commissario Gordon, finalmente in meritata pensione, e si prepara a un nuovo corso con la figlia dello stesso commissario, Barbara. Quest'ultima intende delegittimare l'autonomia dei vigilanti mascherati nella lotta al crimine. Così Bruce Wayne si ritrova solo nella sua enorme dimora.

A rompere la quiete ci pensa Joker - che non desidera altro che essere considerato da Batman il più importante tra i suoi nemici - e il giovane Dick Grayson, che si fa adottare da Wayne, sulla spinta del maggiordomo Alfred. Nonostante sia riluttante, per fronteggiare Joker e tutti i mostri che lo hanno seguito a Gotham dopo la fuga dalla Zona Fantasma, il miliardario è costretto a fare squadra con Dick (nei panni di Robin), Barbara Gordon e lo stesso Alfred.

Dopo una battaglia epica, il bene avrà la meglio sul male, ma soprattutto Batman/Bruce Wayne accetterà l'idea di famiglia, adottando Dick.



r. Chris McKay or. Usa 2017 distr. Warner Bros. dur. 90'

Lego Batman potrebbe anche essere considerato uno stretto parente dei Batman burtoniani e, perché no, di quelli di Nolan, con l'eroe avventuroso, un pizzico arrogante, sfrontato ma anche irrisolto nel rapporto con il suo tragico passato. Non te lo aspetti proprio che l'ennesima puntata cinematografica dell'uomo pipistrello possa essere un racconto degno di una graphic novel sofisticata e non una parodia montata ad arte

per il mercato come si montano i mattoncini Lego.

Ma se gli albi patinati hanno un pubblico più maturo, il miracolo di *Lego Batman* sta nel coniugare registri linguistici e figurativi adatti anche ai bambini, sulla tradizione dei migliori film di animazione dell'ultimo ventennio, perché nonostante Batman sia squadrato e lucido come un mattoncino in plastica, riesce a incarnarsi fino all'empatia con lo spettatore.

La storia non è originalissima, ma convince l'idea di complicare la trama con l'esasperante egocentrismo di Batman, per nulla convinto di dividere la scena con Barbara Gordon o di farsi aiutare da Dick e Alfred. Il film viaggia spedito su funamboliche sequenze di azione e momenti comici, ciò che sorprende è però vedere allo specchio Bruce, il miliardario solo, raramente senza maschera, proprio come un bambino che nasconde la propria fragilità, rimproverato dal "padre adottivo" Alfred, che lo invita a diventare uomo fuori dal gioco del superumano, lasciando spazio alle emozioni. Vedi anche nel n. 122, p. 30. **a. l.**

DAI 14 ANNI

Lettere da Berlino

Alone in Berlin

Berlino 1940. Alla notizia che il figlio Hans, è morto, Anna si ribella, accusando il regime di aver ingannato i sudditi con menzogne. Il marito Otto, capofficina, al lavoro osserva con sofferenza il manifesto con cui il Führer invita i giovani ad arruolarsi; a casa modifica la scritta riportata in una cartolina sotto l'immagine di Hitler con l'espressione "Il bugiardo". Poi scrive cartoline anonime che accusano il regime di falsità, invitano alla ribellione e alla diffusione della consapevolezza. La moglie decide di accompagnarlo.

La polizia indaga per scoprire l'identità di questo Uomo Ombra, giovandosi di segnalazioni e delazioni.

Il film è dedicato a Otto ed Elisa Hampel, giustiziati nel 43 per aver cercato di sollevare il popolo tedesco contro il regime e si ispira al romanzo di Hans Fallada Ognuno muore solo, edito da Sellerio, scritto nel 1947, basato su una storia vera.



r. Vincent Pérez or. Germania/Francia/Gran Bretagna 2016 distr. Videar dur. 97'

La prima immagine del film è un reticolo in bianco/nero, che ben presto si trasforma nel folto intrico dei rami di un bosco in mezzo al quale corre un soldato tedesco raggiunto da una fucilata che lo uccide. L'intrico, l'indecifrabilità, la difficoltà di comprendere insieme con la paura e un'incombente minaccia di morte torneranno più volte nel testo con valore metaforico, per esempio nelle porte a vetri che non lasciano intravedere, attra-

verso le quali tuttavia traspaiono imminenti minacce.

Le immagini tette rendono efficacemente il clima di oppressione e di terrore in cui vivono i sudditi del Reich, del quale strumenti di dominio sono la menzogna della propaganda, il controllo capillare, la corruzione, la delazione, il ricatto e la violenza, utilizzata sistematicamente. La sceneggiatura si giova del modulo più volte ripetuto di scrittura e recapito delle cartoline in luoghi pubblici che ne favoriscono la diffusione e si avvale della suspense da thriller.

L'analisi psicologica è affidata all'abilità degli interpreti, i quali rendono in maniera persuasiva pensieri, esitazione, dubbi, angoscia, dolore, trepidazione, determinazione, ferma solidarietà dei due protagonisti e, nell'ispettore di polizia Escherich, la consapevolezza della propria professionalità, con senso del dovere, offerta al Reich quale servizio, progressivamente incrinata dall'esperienza della violenza gratuita di cui è obbligato a essere vittima e autore, dal senso di colpa e dalla presa di coscienza del non senso del proprio ruolo e dell'intero sistema. Vedi anche nel n. 120, p. 21. **m.g.r.**

DAI 16 ANNI

Lo and Behold, Internet: il futuro è oggi

Lo and Behold. Reveries of the Connected World

Cos'è Internet oggi? Che ruolo ha nelle nostre vite e come influirà sul nostro futuro? Werner Herzog ci guida nell'esplorazione del mondo digitale contemporaneo attraverso dieci tappe, che analizzano tutte le facce di questa realtà ricca e onnipotente che è il Web, alla scoperta dei suoi lati più sorprendenti tra robotica e hacking, nuovi fenomeni psicologici e dinamiche sociali, rischi e meraviglie. Si intravede, così, un futuro in cui forse Internet sarà capace di sognare se stesso, gli asceti avranno bisogno del wi-fi e i robot sapranno giocare a calcio meglio degli atleti. A partire dalle scoperte scientifiche e dai progressi della tecnologia, si osservano i pro e i contro della modernità e dell'uso sempre più intensivo di internet. Oggi, infatti, i confini del cyberspazio si sono ampliati in una rete complessa, che collega quasi ogni informazione esistente.



r. Werner Herzog or. Usa 2016 distr. I Wonder dur. 98'

In origine il progetto prevedeva la realizzazione di sei brevi racconti, ognuno riguardante un aspetto del mondo di Internet, ma ben presto Herzog si trova di fronte una materia ben più complessa da decidere di farne un documentario vero e proprio.

Il viaggio inizia con il professore della UCLA Leonard Kleinrock, il precursore

di ciò che oggi chiamiamo comunemente Internet. In un piccolo ufficio Kleinrock mostra il grande computer da cui è partita la prima comunicazione. Seguono illuminanti interviste sul presente e il futuro del mondo connesso, sorta di comunità di esploratori dell'impossibile, responsabili di innovazioni radicali dagli effetti che solo in parte possiamo conoscere e controllare.

Fin dal titolo Herzog riesce a suggerire il tono di questo film, insinuando persino una certa ironia dello sguardo. *Lo and Behold, Internet: il futuro è oggi* è un'analisi tanto seria da trasformarsi in calembour dello sguardo, che sa colpire direttamente il centro del discorso per scoprire un universo tanto vero quanto eccentrico. "In quale tipo di mondo vogliamo vivere?" si chiede il regista di *Fata Morgana*, rappresentando realtà umane che vanno disumanizzandosi, consuetudini che hanno perso la concretezza di un rapporto reale di scambio. Il risultato, però, non è un'invettiva contro la rete, la tecnologia e la ricerca, ma una riflessione profonda di quello che si rischia di perdere a non volerci pensare. Vedi anche nel n. 120, p. 4 e 5. g.p.

DAGLI 8 ANNI

Il Mago di Oz

The Wizard of Oz

Dorothy vive in una fattoria nel Kansas con gli zii. È affezionata al cane Toto, odiato da Miss Gulch. Per salvarlo la ragazza scappa, ma il Professor Meraviglia la convince a tornare, anche perché sta arrivando un tornado.

Rientrata, viene sollevata con la casa e plana nella terra dei Mastichini, piccoli esseri che la accolgono con simpatia. La casa è finita in testa alla Malvagia Strega dell'Est lasciando fuori le sue scarpe rosse. Per magia Dorothy se le ritrova ai piedi. Sentendo nostalgia di casa, Dorothy viene indirizzata alla Città di Smeraldo dove sembra possa aiutarla il Mago di Oz. Lungo il cammino incontra uno Spaventapasseri in cerca di un cervello, un Uomo di Latta senza cuore e un Leone pauroso. Durante il percorso i tre compagni mostreranno intelligenza, generosità e coraggio mentre il Mago di Oz sarà una delusione. A esaudire il desiderio della ragazza di tornare a casa sarà la Strega Buona. Così Dorothy si risveglia nel suo letto...



r. Victor Fleming or. Usa 1939 distr. Warner Home Video dur. 100'

Il *Mago di Oz* è tornato in sala lo scorso dicembre grazie al nuovo restauro realizzato da Warner Bros e presentato in Italia dalla Cineteca di Bologna.

Nella vicenda Dorothy passa da un mondo senza colori a un luogo lussureggiante che però ha anch'esso dei lati negativi, nasconde tensioni e problemi

come era nella fattoria. Anche nel sogno infatti esiste la Strega Cattiva e ci sono personaggi che, pur non rendendosi conto, hanno caratteristiche positive come l'intelligenza, la generosità e il coraggio. Del resto, soprattutto facendo riferimento al "grande e potente" Mago di Oz, troviamo nel film considerazioni graffianti sulle debolezze e gli echi pomposi che spesso caratterizzano personaggi squalidi e incapaci.

Lo spunto di riflessione più evidente della vicenda è quello ancorato al personaggio di Dorothy, al suo sentirsi stretta nella quotidianità che caratterizza la sua vita nella fattoria in compagnia degli zii, il suo desiderio di autonomia che si concretizza nella fuga-sogno che la porta a fare e a condividere esperienze importanti e formative, al suo riconoscere che il miglior traguardo anche di un'esperienza entusiasmante resta il ritorno alla realtà e agli affetti di ogni giorno.

Comunque ciò che colpisce maggiormente nel film è la folgorante messinscena che lo rende sempre apprezzabile e attuale. m.g.

DAI 16 ANNI

Manchester by the Sea

Manchester-by-the-Sea è una fredda località a nord di Boston, affacciata sul mare. Lee Chandler vi ritorna dopo la prematura morte del fratello Joe. Per volere testamentario, Lee è nominato tutore legale del nipote Patrick.

Ma Lee, che vive in uno scantinato a Boston, pur essendo molto legato a Patrick, ha ormai rinunciato a qualsiasi responsabilità verso altre persone, guardandosi bene dal costruire legami affettivi. La sua esistenza, infatti, è stata sconvolta dalla morte dei suoi tre figli nel rogo della casa che abitava con la moglie Randy, causato da una sua disattenzione dopo una serata brava con amici. L'impossibilità di dare sepoltura al fratello in tempi brevi trattiene Lee a Manchester. Il rapporto con Patrick non è sempre facile, nonostante il nipote cerchi di non pesare sullo zio. Il ritorno a Boston diventa una fuga obbligata, per di più dopo che Randy ritorna a farsi viva, incinta di un altro uomo.



r. Kenneth Lonergan or. Usa 2016 distr. Universal Pictures dur. 135'

C'è un'atmosfera glaciale che invade il film. Non è solo il clima. È un gelo che ghiaccia più delle basse temperature dell'inverno nel Massachusetts, che ha fermato in uno stop-frame inespressivo il volto di Lee, incapace di tradire emozioni nemmeno di fronte al corpo ibernato del fratello Joe: si capisce subito che saranno rare le inquadrature fotografate in tinte calde in questo raccon-

to doloroso, una storia di perdita inconsolabile che il regista frammenta in flashback calibrati per tempismo e intensità: mai didascalici o troppo esplicativi, piuttosto delle schegge fuggite dalla memoria di Lee.

Uno svelamento che non ha mai il carico dell'informazione che deve arrivare, ma del tassello che potrebbe suggerire. Immagini che, al pari dei dialoghi, prendono forza da tutto ciò che rimane sospeso, fuori inquadratura, alluso. I silenzi, le risposte balbettanti, l'evasività, se all'inizio sembrano spigolature caratteriali, diventano presto maschere di un trauma che solo a metà film ci viene svelato in tutta la sua drammaticità.

Affleck disegna un personaggio quasi biblico, provato dalla più tragica delle sorti (sopravvivere ai figli) e condizionato dal dover scomparire, autopunito e consegnato alla schiavitù del dolore eterno, anche quando Patrick gli chiede di ritornare a esserci e di amarlo. Così come spesso succede nella vita, Lee è fermo in un guado doloroso, nella dolente consapevolezza che sopravvivere è il minore dei mali. Vedi anche nel n. 122, p. 8 e 9. a.l.

DAGLI 8 ANNI

La mia vita da zucchini

Ma vie de courgette

Si chiama Icaro, ma la mamma, spesso ubriaca, lo chiama Zucchini. Il papà se ne è andato e lui lo ha disegnato su di un aquilone: gioca costruendo castelli con i barattoli di birra vuoti. Un giorno, mentre gioca nella sua stanza, sente la voce della mamma che minaccia di picchiarlo; istintivamente chiude la porta che dà sulla scala da cui lei sta arrivando: la donna cade e muore.

Un poliziotto porta il bambino in una casa-famiglia. Dopo un primo momento critico, gli altri piccoli ospiti, tutti con un passato problematico, stabiliscono con lui un rapporto di amicizia.

Poi arriva Camille, rimasta con una zia che non la ama. In un momento in cui sono sole riesce a registrare la voce della zia che rivela le sue intenzioni e il giudice le concede di rimanere nella casa.

Compreso il dramma di Icaro, il poliziotto va spesso a trovarlo; poi, intuendo l'affetto che lo lega a Camille, li adotta entrambi.



r. Claude Barras or. Francia 2016 distr. Teodora dur. 66'

Nel film gli stereotipi dell'esclusione vengono ribaltati: il poliziotto come rappresentante della legge ed esecutore delle regole diventa un attento osservatore dell'animo e percepisce subito il dramma vissuto dal bambino. La direttrice autoritaria e a volte tirannica si trasforma in un'amabile persona che gestisce la vita della casa con rispetto per i drammi dei suoi ospiti. Il personale è attento e affettuoso.

L'ambiente è accogliente nei confronti dei protagonisti, ma nella loro memoria ristagna il dolore per le esperienze vissute. Simon trasforma il dolore in un'apparente durezza, Alice maschera i momenti più tristi sotto la fluente banda di capelli che le nasconde parte del volto, Ahmed, Jujube, Beatrice, tutti con tristi esperienze familiari e rappresentanti di una società multietnica.

Il film, girato in stop-motion, presenta caratteristiche originali e innovative a livello stilistico. Agli interni connotati da un realismo minuzioso si contrappongono i paesaggi surreali che fanno da sfondo ai "viaggi" affrontati dal protagonista.

I volti dei pupazzi, come è nella tradizione dei bravi marionettisti dell'animazione, riportano impercettibili segni di emozioni, i movimenti accennano a tipici atteggiamenti infantili, entrambi trasmettono allo spettatore la reale connotazione del personaggio bambino. Non vi sono segni troppo evidenti dello scorrere del flusso emotivo quasi che i mutamenti avvenissero solo nella nostra percezione. Vedi anche nel n. 120, pp. 16 e 17. l.z.

DAI 12 ANNI

Miss Peregrine

La casa dei ragazzi speciali

Miss Peregrine's Home for Peculiar Children

Jacob ha sedici anni, una madre distratta e un padre pragmatico. Timido e impacciato è cresciuto col nonno, Abraham, sfuggito alle persecuzioni naziste e riparato in un orfanotrofio diretto da Miss Peregrine. Di quell'infanzia in un'isola al largo del Galles racconta meraviglie incantando Jacob. Perché Jacob, come il nonno, è speciale e scoprirà la sua vocazione in circostanze drammatiche. Alla morte del nonno, ucciso dal suo peggior incubo, Jacob lascia la Florida per il Galles alla ricerca di qualcosa che possa spiegare le sue ultime volontà. Spiaggiato sull'isola, scopre che Miss Peregrine non era un'invenzione ma una giovane donna che accudisce ragazzi con doni speciali. Doni che mostri avidi e voraci vorrebbero possedere. Protetti da un loop temporale, Jacob e compagni risponderanno alla minaccia.



r. Tim Burton or. Usa 2016 distr. 20th Century Fox dur. 127'

Invisibili o più leggeri dell'aria, dotati di una forza gigantesca o di una bocca vorace, pieni di fuoco o di api, i ragazzi letterari di Ransom Riggs forniscono a Tim Burton il soggetto ideale. Trasposizione del romanzo omonimo, *Miss Peregrine - La casa dei ragazzi speciali* abita un mondo di infanzia eterna, affollato di ragazzini lunari a cui mostri invisibili vorrebbero divorare gli occhi.

Burton realizza un film personale, pescando di nuovo eroi fuori dal comune

e schiusi alla vita da adulti illuminati. Vecchi folli, mentori immortali, padri mitomani, nonni affabulatori che raccontano una vita sognata. Ma poi sognata lo è davvero?

Interpretato da Terence Stamp, portatore di un immaginario cinematografico fantasmagorico come Vincent Price e Martin Landau, Abraham Portman alimenta la fantasia del nipote lasciando emergere la poesia del diverso. E Jacob cresce diverso, pieno dell'unica luce che possiamo sperare di ricevere, il bagliore dello stupore e la volontà di crederci.

Burton riprende l'angoscia infantile di perdere gli occhi e come in un racconto di Hoffmann ne mette in scena il trauma, convertendo la negazione brutale della *visione* in creazione poetica. Serbatoio delle sue ossessioni, l'orfanotrofio di Miss Peregrine è un museo espressionista in cui ogni bambino replica i marginali della sua filmografia. E di nuovo l'accesso è consentito soltanto a persone *speciali*, quelle che credono che un'altra umanità e un altro mondo siano possibili. Vedi anche nel n 121, p. 4 e 5. **m.gn.**

DAI 16 ANNI

Moonlight

Chiron ha dieci anni e vive nei sobborghi di Miami con la madre Paula, una donna che si prostituisce e che fa uso di droghe. Il ragazzino ha un carattere introverso e fa fatica a relazionarsi con gli altri, per questo è vittima del bullismo dei suoi coetanei. La madre attribuisce questi problemi alla presunta omosessualità del figlio e non si preoccupa di aiutarlo, né lo accudisce come dovrebbe. A causa di questo, Chiron è relegato a vivere in una condizione di solitudine ed emarginazione.

Un giorno il ragazzo incontra casualmente Juan, uno spacciatore che si affeziona a lui. L'uomo cerca di aiutarlo ad affrontare le discriminazioni quotidiane e comincia a fargli frequentare la sua casa, dove il ragazzo trova un ambiente più accogliente. Gli anni passano ma per Chiron le cose non migliorano, la situazione familiare è sempre più disastrosa e la ricerca di una identità individuale non diviene più semplice.



r. Barry Jenkins or. Usa 2016 distr. Lucky Red dur. 111'

In *moonlight black boys looks blue*, è il titolo dell'opera teatrale da cui Barry Jenkins ha tratto il suo film vincitore di tre statuettes all'ultima edizione degli Oscar.

La narrazione di storie su afroamericani negli Stati Uniti ancora oggi ha un certo significato, innanzitutto perché il colore della pelle è portatore di una memoria storica che rievoca a prima vista gli anni di schiavitù e le battaglie per la

conquista dei diritti. Ai retaggi della storia, i personaggi di Jenkins, aggiungono i drammi moderni, come il bullismo e l'emarginazione.

Un film che a prima vista potrebbe sembrare chiudersi in sé stesso per la specificità della realtà descritta, e che invece non esita a svincolarsene. Il ghetto, la droga, la discriminazione razziale e sessuale sono sì degli elementi importanti, ma che hanno una posizione di secondo piano. Ciò che realmente il film propone e che gli permette di avere un respiro universale è la riflessione sull'essere umano e sulla ricerca da parte di questo di un'identità individuale, sociale e anche sessuale.

Una storia di persone indipendentemente dal colore della loro pelle e dai loro orientamenti sessuali. Attraverso una narrazione fortemente ellittica e con piglio linklateriano, Jenkins ritrae tre momenti della vita di Chiron dall'infanzia all'età adulta, passando per l'adolescenza. Il giovane protagonista non cerca altro che scoprire se stesso e quale sia il modo migliore per stare al mondo. Vedi anche nel n. 122, p. 25. **m.m.**

DAI 14 ANNI

Nebbia in agosto

Nebel im August

Ernst, orfano di madre, viene spostato da un istituto all'altro perché appartiene all'etnia degli Jenish, popolazione nomade europea catalogata con disprezzo come "zingari bianchi". Quando arriva all'ospedale psichiatrico di Kaufbeuren, Ernst, essendo dotato di una vivace intelligenza, è pieno di rabbia e di ribellione. Eppure, poco a poco, anche in quell'ambiente così difficile, si stringono alleanze e fa capolino il più dolce dei sentimenti: l'amore per Anne, una graziosa bambina, anche lei orfana, che soffre di epilessia.

Ernst ben presto comprende che i frequenti decessi tra i pazienti non sono naturali, bensì indotti da medici e infermieri. Si pratica l'eutanasia per servire l'efficiente macchina del Reich. Dopo aver intralciato come può, in collaborazione con suor Sophia, questo terribile progetto, Ernst affronta il dottor Veithausen firmando in questo modo la propria condanna.



r. Kai Wessel or. Germania 2016 distr. Good Films dur. 126'

È realmente accaduta la storia del piccolo nomade. Il vero Ernst Lossa è morto per un'iniezione letale nell'agosto del 1944 nella clinica gestita dal medico capo nazista Valentin Falthausen.

Ciò che colpisce nel film di Wessel è la volenterosa e scrupolosa determinazione con cui il personale medico si dedica a compiere omicidi "legalizzati". Non un dubbio, non un'incertezza. Il dottor

Walter Veithausen è un ghiacciaio che nessun raggio di sole illumina. Lo aiuta, con pari cecità, l'infermiera Pauline, dal viso dolce e dai modi gentili, che convince i bambini a bere il letale succo di lampone, accarezzandoli.

È la visione di una follia che non lascia spazio alla ragione. E quando gli ospiti della struttura iniziano a insospettirsi per il numero di decessi difficilmente giustificabile con problemi di salute, il dottor Veithausen si dedica con impegno a escogitare una modalità più discreta, ma altrettanto efficace. È con orgoglio che riferisce ai colleghi e ai dirigenti nazisti di aver messo a punto una dieta che non avrebbe destato sospetti in quanto i pazienti sarebbero "morti di fame mangiando".

Si tratta della famigerata operazione Aktion T4 che tra il 1939 e il 1944 avrebbe soppresso 200.000 "vite indegne di essere vissute". Perché questi racconti non siano derubricati a "storia del secolo scorso", quindi superata e non più offensiva, è importante che non se ne cancelli la memoria. Vedi anche nel n. 121, p. 25. **f.b. e t.c.**

DAI 16 ANNI

Neruda

Cile, 6 gennaio 1948. A Santiago il senatore Pablo Neruda, davanti al senato cileno, elenca i nomi dei minatori tenuti prigionieri in carceri militari dopo un violento sciopero e si scaglia apertamente contro il Presidente Gonzales Videla, colpevole di aver tradito le promesse pre-elettorali e la fiducia del Partito Comunista, che ne aveva appoggiato l'elezione.

La reazione di Videla non si fa attendere: viene ordinata la cattura del poeta, costretto alla latitanza con la fedele moglie, la pittrice Delia del Carril. Il compito di arrestarlo viene affidato al Prefetto della polizia Oscar Peluchonneau, che ne segue le tracce in una casa di militanti del Partito, nei bordelli frequentati da Neruda, poi a Valparaíso, dove dovrebbe imbarcarsi per l'Europa, fino alla Cordigliera delle Ande.

Nel frattempo Neruda scrive uno dei suoi capolavori, Canto General, diventando progressivamente simbolo di lotta e resistenza.



r. Pablo Larraín or. Argentina/Cile/Francia/Spagna 2016 distr. Good Films dur. 107'

Larraín, regista di raffinata intelligenza, aggira le trappole del film biografico, che codifica gli obblighi di aderenza e rispetto del personaggio raccontato su grande schermo, distillandone la natura immaginifica, la capacità di reinventarsi come fosse un *character* di finzione letteraria. Certi fatti, allora, non sono più fatti ma supposizioni; altri fat-

ti vengono sovrascritti dai versi di *Canto General*; e altri ancora finiscono per confondersi con il racconto che Neruda stesso reinventa di quel gioco tra gatto e topo ingaggiato con il prefetto Peluchonneau, a cui affida la voce narrante.

Neruda, il biopic, si deforma, si gonfia maliziosamente per vestire abiti cinematografici inaspettati: in maniera irriverente il film calza il pamphlet storico, combina poliziesco e noir, si veste con un mantello da western di frontiera andina. Scrittura e regia non sono mai dissonanti e la libertà creativa di Larraín ha la sfrontatezza del suo poeta, che muta forma preoccupandosi poco della coerenza ideologica dei suoi comportamenti. Abbandonando l'asciutta compostezza dei suoi precedenti film, il regista scompone e ricompone la storia di Neruda sin nella struttura delle singole sequenze, infischiosene della continuità anche nelle scene dialogate, con personaggi che ad ogni stacco di montaggio cambiano posizioni e localizzazioni, a sottolineare la natura labirintica del film e la perdita di nitidezza del profilo morale del poeta. Vedi anche nel n. 120, pp. 8 e 9. **a.l.**

DAI 4 ANNI

Nocedicocco Il piccolo drago

Der kleine Drache
Kokosnuss

Nocedicocco è un draghetto sputafuoco che non ha ancora appreso le tecniche del volo attirandosi il dileggio dei coetanei e non solo. Inoltre non ha ancora imparato a sputare il fuoco. I suoi genitori iniziano a essere seriamente preoccupati. A dargli fiducia resta solo il nonno che si rivede in lui. Gli assegna così un compito di grande responsabilità: deve fare la guardia per un'intera notte alla grotta in cui ha depositato l'erba di fuoco. Si tratta di un vegetale molto raro che garantisce ai draghi un perfetto sputo di fuoco fornendo il combustibile migliore.

Sopraggiungerà però un vitellino che sarà attratto da quell'erba e da quel momento Nocedicocco dovrà superare numerosi ostacoli per cercare di tornarlo in possesso rischiando molto ma trovando anche degli utili alleati.



r. Nina West or. Germania 2016 distr.
Notorius Pictures dur. 83'

Nocedicocco ha origine letteraria. È legato a una serie di racconti illustrati del tedesco Ingo Siegner che in Germania hanno ottenuto notevole successo presso i più piccoli e sono stati tradotti anche in italiano. Non mancava che l'arrivo sul grande schermo per completare l'opera. Si tratta di una trasposizione che rispetta le origini del personaggio e che non cerca di ammiccare al pubblico adulto rivol-

gendosi in modo diretto ai bambini. I quali si sentiranno vicini al draghetto e ai suoi amici che vivono gli adulti come estensori di regole e inculcatori di paure vedendo il pericolo in ogni dove.

C'è però un'eccezione: il nonno il quale sa di essere amato dal proprio figlio e dalla sua consorte ma ogni giorno ha la prova di non essere ascoltato. Eccolo allora rivolgersi al nipote non per fargli le prediche ma per dargli fiducia e dichiararsi pronto a scommettere sulla sua capacità di darsi degli obiettivi e di raggiungerli. Grazie alla necessità di recuperare l'erba di fuoco Nocedicocco impara ad allearsi con individui diversi da lui come un draghetto mangione e una porcospina. Comprenderà anche che le regole dettate dagli adulti non sono tutte sbagliate a priori e avrà modo di verificare che trasgredire a quelle necessarie non porta esiti positivi.

L'animazione è semplificata con lo scopo di aderire alla visione dei più piccoli ai quali viene richiesta attenzione costante grazie all'introduzione di nuovi personaggi e a una struttura narrativa a piani paralleli. Vedi anche nel n. 124/125. p. 24. **g.za.**

DAGLI 8 ANNI

Oceania

Moana

Vaiana, 16 anni, figlia del capo del villaggio e destinata a succedergli, vive in una idilliaca isola dell'antica Oceania. Tutti sono in armonia nel piccolo paradiso, protetto dalla barriera corallina (il reef), che nessuno supera mai, per nessun motivo. L'isola offre il necessario per vivere.

Ma Vaiana è irresistibilmente attratta dall'oceano fin dai primi anni. Incoraggiata dalla nonna, ne seguirà il richiamo, come gli antichi Maori, grandi navigatori, improvvisamente diventati stanziali. Di più: i pesci cominciano a scarseggiare, la vegetazione marcisce, il buio sembra impadronirsi dell'isola. Anche la nonna muore.

Vaiana capisce di essere stata scelta dall'Oceano per restituire alla dea Te Fiti il cuore che il semidio Maui le aveva rubato, perdendolo poi nell'oceano e condannando l'umanità. Salpa Vaiana verso il mare aperto alla ricerca di Maui. Il grande viaggio ha inizio.



r. Ron Clements, John Musker co-r.
Chris Williams, Don Hall or. Usa 2016
distr. Walt Disney Pictures dur. 103'

L'orizzonte infinito dell'oceano si apre sulla Polinesia di 3000 anni fa dove Vaiana, esuberante sedicenne dal grande destino, userà il mare come tappeto volante per inseguire i propri sogni. Ma l'ultima principessa Disney ascolterà il suo cuore

senza dimenticare la mente. La figlia del capo non cercherà l'amore di un principe, affronterà impavida avventure e pericoli per affermare la propria libertà. E sarà proprio questa affermazione di sé come navigatrice a permettere la riscoperta delle radici antiche di un popolo di navigatori e la salvezza dell'ecosistema dalla distruzione. Mente e cuore in lei raggiungono l'equilibrio.

Tutto il film è un inno alla determinazione. Vaiana agisce, trascina, non s'innamora, non ha mai un vero cattivo contro cui combattere. I personaggi maschili, invece, non brillano; sono resistenti al cambiamento, quasi deboli, dal padre al suo aiutante magico, il semidio mutaforma Maui, un Prometeo vanaglorioso.

I registi fondono il mito con i valori moderni, immergendo la vicenda in un contesto degno della grande tradizione Disney. Una storia semplice, un viaggio, animazione e computer grafica eccezionali. Bizzarri animaletti comprimari, ottimismo, grandi musiche: un *musical oceanico*. Si segue con ammirazione, ma Vaiana non resta a lungo nel ricordo. Vedi anche nel n. 121 p. 27. **c.d.**

DAI 6 ANNI

Ozzy Cucciolo coraggioso

Ozzy - Fast & Furry

Ozzy è un cucciolo di Beagle che conduce la sua tranquilla vita da cane a casa dei suoi padroni, i Martins, due disegnatori di fumetti e la loro bambina, Jenny. Invitati a una prestigiosa Fiera del fumetto a Tokyo i Martins debbono decidere a chi affidare Ozzy. Le pratiche per autorizzare l'ingresso di un cane in Giappone sono infatti molto complesse. Decidono quindi di affidarlo, nonostante i costi elevati, a una specie di Spa per cani dove gli verranno offerte prestazioni di alta qualità.

Si tratta però di un imbroglio perchè, appena i Martins se ne vanno, Ozzy viene portato in un carcere per cani gestito da cani che sono alle dipendenze di Roccia, un San Bernardo che supervisiona la struttura su mandato dell'uomo che ha architettato la truffa. Ozzy attira l'attenzione di Don Vito, il chihuahua boss della prigione che lo costringe a partecipare a gare di corsa. Ozzy subisce ma intanto si prepara alla fuga.



r. Alberto Rodriguez or. Spagna/Canada
2016 distr. Eagle dur. 90'

Alberto Rodriguez è stato co-regista dell'interessante serie tv *Pocoyò* e in questa produzione dimostra di essere in grado di costruire una storia in grado di attrarre l'attenzione sia dei bambini che dei loro accompagnatori. Gli adulti vi troveranno echi di film conosciuti e spesso amati, come ad esempio *Fuga per la vittoria*, *Nick mano fredda*, *Le ali della libertà*. I più piccoli vengono invece mes-

si in sintonia con questo cucciolo sempre pronto al gioco, simpatico anche quando combina guai e anche, forse come loro, incapace di reagire ai soprusi che compie il ragazzo che consegna porta a porta i giornali del mattino.

L'inattesa situazione carceraria conserverà intatte le sue doti ma gli servirà come palestra per imparare a non farsi schiacciare. Grazie alla collaborazione di compagni di sventura come Hot Dog, Rutto e Scheggia potrà opporsi agli immanicabili e qui più che mai incombenti 'cattivi'. Su di loro domina il boss Don Vito la cui raffinatezza di modi è pari alla pericolosità. È proprio per riconquistare la libertà e tornare alla vita precedente che Ozzy troverà in sé la forza di volontà per aggregare gli amici e riuscire a fuggire. Tutto questo in una produzione che non ha nulla da invidiare a quelle delle major statunitensi sia sul piano della storia che su quello dell'animazione. Nella quale si può notare l'attenzione offerta all'uso dei colori che passano dalla brillantezza della vita in libertà all'opacità degli spazi di reclusione. Vedi anche nel n. 124/125, p. 25. **g.za.**

DAI 16 ANNI

Paterson

A Paterson, nel New Jersey, Paterson, conducente di autobus, vive con la moglie, Laura.

L'uomo si sveglia presto ogni mattina, si prepara per uscire e andare al lavoro, prima di dare inizio al proprio servizio sulla linea 23, scrive poesie sul proprio taccuino. Finito il turno, torna a casa dove la moglie gli racconta di qualche nuovo progetto, come ad esempio la realizzazione di gustosi cupcakes o la decorazione di qualche elemento di arredo della casa.

Dal canto suo Laura è sempre pronta ad appoggiare l'inclinazione del marito alla poesia e lo invita a fare una copia del prezioso taccuino che contiene tutte le sue composizioni.

Una sera, distrattamente, invece di riporre il taccuino nel suo studio, Paterson lo dimentica sul divano ed esce, insieme alla moglie. Di ritorno, il taccuino giace a terra vicino al divano in mille pezzi, e il cane finisce in garage. L'indomani, un turista giapponese gli regala un nuovo quaderno...



r. Jim Jarmusch or. Usa 2016 distr.
Cinema! dur. 115'

Paterson è l'omonima città situata nello stato del New Jersey che dà il titolo alla nuova opera presentata alla sessantunesima edizione del festival di Cannes, ma è anche il nome del protagonista. Abbandonati gli scenari notturni di Tangeri, dove una coppia di vampi-

ri vagava in un'ambientazione da fine del mondo in *Solo gli amanti sopravvivono*, *Paterson* segna un ritorno alla quotidianità, alla semplicità di personaggi le cui giornate procedono più o meno uguali a se stesse, per dirla con il regista, "è una storia tranquilla i cui personaggi principali non vivono conflitti tangibili o drammatici".

E Jarmusch si prende il tempo di raccontarne il percorso esistenziale, prediligendo una struttura che segue la vita dei protagonisti e coglie le piccole variazioni di ogni singolo giorno. Una regia rigorosa ed essenziale che si fonda sulla ripetizione di alcuni piani, una ripresa dall'alto sulla coppia al risveglio scandisce lo scorrere del tempo e l'avvio di un nuovo giorno, a seguire in una sorta di pedinamento del suo personaggio.

Ma al contempo il film è anche un'occasione per raccontare la storia di una città, non scelta a caso, dove ha trascorso una parte della propria esistenza Allen Ginsberg, dove sono nate figure artistiche come Lou Costello, come il poeta William Carlos Williams. Vedi anche nel n. 121, p. 10 e 11. **l.c.**

DAI 12 ANNI

La pelle dell'orso

Anni 50. Pietro, burbero montanaro di un paese delle Dolomiti bellunesi - vedovo e reduce dalla galera - vive col figlio tredicenne Domenico che si occupa della stalla, dei prati e dei pasti. L'uomo lavora in una cava di pietra. Il rapporto col ragazzo è caratterizzato da lunghi silenzi e scoppi d'ira. Trattato male dal padrone e respinto dalla popolazione del villaggio, trascorre le serate nell'unico bar del villaggio, spesso ubriacandosi.

Una sera i paesani favoleggiano di un orso che da anni infesta la valle uccidendo il bestiame. Per dimostrare il proprio coraggio Pietro scommette col padrone: se ucciderà la bestia avrà 600.000 lire.

Armato di un vecchio fucile, l'uomo parte per la partita di caccia. Domenico lo segue di nascosto incontrando Sara, una commerciante nomade amica della madre, che gli rivela i segreti di famiglia. Dopo un certo tempo Domenico si unisce al padre: accomunati dal pericolo, i due finalmente si parlano.



r. Marco Segato or. Italia 2016 distr. Parthénos dur. 92'

La cifra tematica e stilistica del film si manifesta sin dallo spostamento (dagli anni 60 ai 50) dell'azione rispetto al romanzo cui si ispira: in un tempo che sembra immoto. L'uomo è abbarbicato a una natura maestosa ma avara donatrice di mezzi di sussistenza. La struttura sociale sembra cristallizzata. Una sola impresa in mano a un solo padrone, la cui personalità è definita dal cupo silen-

zio degli operai. Tra gli abitanti del villaggio non c'è solidarietà, ma rifiuto ed emarginazione del diverso, ricerca di un capro espiatorio su cui proiettare la propria miseria.

Il racconto procede per *allusioni* e *tempi morti*, scanditi dalla visione delle vette lontane, dai colori cangianti degli alberi e dalle ombre misteriose del bosco, segni di una natura testimone - partecipe e impassibile - dei destini dell'uomo.

Il principio narrativo ed espressivo dell'*allusione* invita lo spettatore a cogliere la dimensione simbolica del film. La prima sequenza determina la costruzione a-narrativa del racconto. Alcuni uomini mascherati e alcuni musicanti escono dal bosco (il mondo del Mistero e forse degli Inferi) e in una disordinata processione carnevalesca attraversano il villaggio. Fra essi la figura dell'orso (una maschera orribile) sotto cui si nasconde Pietro, oggetto degli insulti e del lancio di pietre da parte dei ragazzi. L'orso è il capro espiatorio, il colpevole di tutti i mali, e la sua persecuzione e uccisione salverà la comunità dalla decadenza e dalla morte. Vedi anche nel n. 120, p. 28. f.v.

DAGLI 8 ANNI

Phantom Boy

New York. Un criminale sfigurato, genio dei computer, minaccia la città con un virus informatico, promettendo il black out totale se non gli verrà pagato un riscatto.

Alex, l'ispettore di polizia che ha provato a fermarlo, è rimasto ferito nello scontro e viene così ricoverato in ospedale con una gamba ingessata. Qui conosce Léo, anche lui nel reparto per sottoporsi a un'operazione: a dispetto delle sue precarie condizioni di salute, il ragazzo ostenta un carattere vivace e amante dell'avventura.

Possiede anche un segreto: riesce a "uscire" dal suo corpo a piacimento, diventando uno spirito invisibile che può così vagare per la città. Léo non può comunicare nella sua forma incorporea, ma può spiare i malfattori e riferirne ogni movimento. Fra il ragazzo e il poliziotto si crea così un'alleanza per fermare il super criminale.



r. Jean-Loup Felicioli, Alain Gagnol or. Francia/Belgio 2015 distr. PFA dur. 84'

L'aspetto è quello dell'avventura lineare, con un disegno dal tratto semplice, chiaramente debitore della linea chiara dei fumetti di scuola franco-belga. L'ambientazione è invece una New York simpaticamente stilizzata e in grado di fondere l'influenza noir americana con una cifra più vicina al *polar* francese.

Ma a contare sono poi le dinamiche sottili, con un'azione "congelata" nella fissità del corpo di Léo, bloccato in ospedale e costretto a muoversi in forma incorporea, per catturare un criminale

che agisce attraverso contorti schemi mentali, essendo poi fisicamente costretto pure lui a restare nascosto in clandestinità.

In ragione di questo sfasamento tra azione reale e movimento extracorporeo, la vicenda lascia risaltare il valore della narrazione: il cattivo di turno, infatti, cerca sempre un pubblico cui raccontare la storia che gli ha trasformato il viso nella tragica maschera che ormai lo identifica, ma ogni volta qualcosa gli impedisce di concretizzare il resoconto verbale. Al contrario, Léo, sebbene impossibilitato ad agire materialmente sulla realtà, può riferirne verbalmente, diventando in questo modo protagonista attivo e tornando letteralmente a vivere in una condizione di non subalternità.

In questo senso, il bilanciamento stesso fra una narrazione teoricamente forte, e una messinscena apparentemente lieve e essenziale, completa il gioco fra gli opposti, e tra una frontalità dell'apparenza cui si contrappone una ricchezza progressivamente sempre più evidente dei temi. d.d.g.

DAGLI 8 ANNI

La principessa e l'aquila

The Eagle Huntress

Le popolazioni nomadi che da duemila anni vivono in Mongolia hanno da sempre coltivato la tradizione della caccia con le aquile. I rapaci sono in grado di attaccare i lupi, anche di procurare selvaggina per gli uomini. Le aquile vengono prese ed addestrate da chi ha una particolare propensione per il loro addestramento. La pratica si tramanda di generazione in generazione per linea maschile. Ora la tredicenne Aishoplan, con il sostegno del padre e del nonno entrambi cacciatori con le aquile, decide di andare a prendere un'aquila, addestrarla e partecipare al Golden Eagle Festival dove si misurano i cacciatori. Aishoplan, lontana da casa cinque giorni su sette per frequentare la scuola, è disposta a fare sacrifici per raggiungere l'obiettivo prefissato. A partire dalla cattura dell'aquilotto da addestrare, prelevato direttamente da un nido collocato in una posizione difficile da raggiungere.



r. Otto Bell or. Gran Bretagna/Mongolia/ Usa 2016 distr. I Wonder Pictures dur. 87'

Otto Bell vive a New York ed è di origini scozzesi. Quando ha sentito parlare di Aishoplan e della sua confidenza con le aquile ha deciso di raggiungere lei e la sua famiglia nell'area dei Monti Altai. Il caso ha voluto che proprio in quei giorni padre e figlia avessero deciso di andare a prelevare un aquilotto nel nido perché quello divenisse il rapace di pertinenza esclusiva della ragazzina. Questo ha consenti-

to di entrare subito in azione evitando ricostruzioni posticce. Le riprese si sono svolte in sei periodi dell'anno e documentano anche la necessità, con il sopraggiungere dell'inverno, di un cambio di abitazione per una popolazione ormai divenuta semistanziale. Assistiamo così alla progressiva influenza che Aishoplan e l'aquila esercitano reciprocamente. Siamo però stati messi sull'avviso sin dall'inizio: ogni cacciatore con aquile deve essere consapevole che un giorno dovrà permettere al rapace di riconquistare la sua libertà. Viene anche sottolineato come ci si trovi in una società decisamente maschilista in cui gli anziani (ad eccezione del nonno) non vedano per nulla di buon occhio il fatto che un'appartenente al sesso femminile vada a caccia con un'aquila e che intenda addirittura partecipare all'annuale Golden Eagle Festival. Il fatto che Aishoplan superi tutte le prove e vinca rappresenta una svolta destinata a segnare un notevole passo in avanti per l'emancipazione femminile nell'area. La voce narrante di Lodovica Comello aggiunge alle splendide riprese un tocco di fiabesco che si rivela utile. Vedi anche nel n. 124/125, p. 21. g.za.

DAI 12 ANNI

Qua la zampa!

A Dog's Purpose

1962. Ethan (8 anni) e la mamma trovano un cucciolo di Golden Retriever ferito e lo portano a casa. Il cane resterà con loro. Tra Ethan e il cucciolo (Bailey) nasce una profonda amicizia. Bailey, cane da riporto, trova un pallone bucato, se lo fa lanciare per riportarlo e riprendere il gioco. Ethan conosce i primi successi negli studi, una delusione sportiva, l'amore per una ragazza. Ma parte per il College e lascia sia Hannah che il cane. Durante la sua assenza Bailey, divenuto anziano, muore. Ma il suo spirito ha la capacità di reincarnarsi più volte cambiando aspetto - anche sesso - rimanendo sempre se stesso e conservando la memoria delle vite precedenti. Come Ellie, un pastore tedesco del Dipartimento di Polizia di Chicago, partecipa a un'azione poliziesca. Come Tino, un piccolo corgi, regala affetto a una ragazza sola; infine come Buddy, un incrocio tra un pastore australiano e un San Bernardo, ricerca il primo padrone.



r. Lasse Hallström or. Usa 2017 distr. Eagle Pictures dur. 120'

Nel film, tratto da un bestseller di successo, è lo stesso cane a narrare la propria storia, a esprimere le proprie e le altrui emozioni. Quella di Bailey, unica voce narrante, ci conduce, nel corso di cinque decenni, in un viaggio coinvolgente alla ricerca dello scopo della vita di un cane, alla riflessione su quale sia il

senso dell'amore e della lealtà che prova nei confronti dei padroni.

Da qui prende corpo la seconda originalità del film. Si sa infatti che la vita media di un cane va dai dieci ai quattordici anni. Ma Bailey è speciale: il suo spirito può reincarnarsi e passare da un cane a un altro mantenendo il ricordo delle vite precedenti, degli affetti provati, delle emozioni legate all'amicizia con gli uomini. Può perfino ritrovare il suo primo padrone a distanza di molti anni, quello al quale è rimasto più affezionato e che ha più bisogno di lui. Nella vicenda infatti lo spazio e il legame con Ethan è il più importante: occupa l'intero primo tempo del film e il finale.

Un film per famiglie che commuove soprattutto chi viva o abbia vissuto con un cane e ne abbia apprezzato la compagnia e l'amicizia.

Molti studi scientifici hanno confermato che i cani riescono a comprendere da 40 a 50 parole collegandole a un significato preciso. Si affezionano al loro padrone, partecipano alla sua vita e possono giungere a comprendere il suo stato d'animo. Vedi anche nel n. 122, p. 24. a.f.

DAI 14 ANNI

Quando hai 17 anni

Quand on est 17 ans

Damien ha diciassette anni e frequenta con profitto il liceo. Figlio di un pilota in missione e di una madre dottoressa, da qualche tempo ha un problema. Un problema che ha il volto e il piglio sfrontato di Tom, che non perde occasione a scuola per provocarlo. Figlio adottivo di una coppia che gestisce una fattoria in montagna, Tom ha paura di amare e tiene a distanza chi vorrebbe tanto farlo. Come Damien che con la pubertà ha scoperto il desiderio e la sua inclinazione sessuale. Ma Tom non ci sta e tra loro il confronto si fa aspro. Tra i due 'litiganti' si accomoda Marianne, madre rigenerante e rigenerativa, che accudisce e ascolta l'impetuosa inquietudine dei figli. Uno biologico, l'altro 'orfano' e riflesso speculare di suo figlio. Poi la vita, scandita da trimestri, irrompe gravosa togliendo o donando dentro una nuova stagione.



r. André Téchiné or. Francia 2016 distr. Cinema di Valerio De Paolis dur. 114'

Ventidue anni dopo *L'età acerba*, André Téchiné torna a filmare l'adolescenza, i suoi desideri, le sue erranze, la sua introversione, la sua violenza. Un ritorno pieno di grazia che a dispetto del titolo, un verso di Rimbaud, si confronta con una generazione niente affatto dandy e disinvoltata. Lontani dai suoi *grands enfants* romanzeschi, assorbiti dall'amore per il cinema, gli adolescenti di oggi covano in loro l'ostacolo più grande.

André Téchiné racconta di nuovo la nascita di un sentimento travagliato che monta in piena natura, nondimeno sarebbe un errore ridurre *Quando hai 17 anni* alla sola descrizione di una passione. Perché il film si misura con pudore e intelligenza con la virilità, la filiazione e tutto quello che determina profondamente un individuo.

Téchiné indaga gli insondabili sentimenti umani, partendo proprio dall'istintualità dell'adolescenza e adoperando una strategia situazionale dove la macchina da presa scruta al millimetro il corpo. Il punto di vista dei giovani protagonisti è rapportato sempre al nucleo familiare e sociale la cui riformulazione è al passo con la storia. Se *L'età acerba* abitava nella Francia del conflitto algerino, *Quando hai 17 anni* è ficcato nelle montagne dell'Ariège e in un Paese assediato e sospeso tra raid aerei e missioni di pace.

Ancora una volta Téchiné coglie la chiarezza dell'essere, lasciando emergere tutto il disagio del movimento osservato, ripetuto, arrampicato sui rilievi della vita. Vedi anche nel n. 118/119, p. 10 e 11. **m.gn.**

DAI 16 ANNI

La ragazza senza nome

La fille inconnue

Periferia di Liegi. La dottoressa Jenny riceve pazienti di modeste condizioni. L'aiuta il tirocinante, Julien, cui suggerisce in modo autoritario un comportamento distaccato. Gli impone anche di non rispondere al citofono di un malato fuori orario. Il mattino dopo Jenny è interrogata dalla polizia per la morte di una donna africana trovata vicino allo studio. Colta da senso di colpa, inizia una difficile inchiesta personale per scoprire l'identità della sconosciuta, aiutata dall'anziano dottore che l'ha preceduta e che conosce la comunità africana. Incontra così una serie di personaggi ambigui e a vario titolo coinvolti nella vicenda. Malgrado le minacce della locale banda di trafficanti di droga, Jenny ottiene la confessione di un cliente pentito che ha provocato la fuga e la morte accidentale della prostituta. Jenny rinuncia all'assunzione nel nuovo ospedale e riprende il lavoro nello studio periferico.



r. Jean-Pierre e Luc Dardenne or. Belgio-Francia 2016 distr. Bim dur. 106'

Questo film ripete il procedimento adottato dai registi in *Due giorni, una notte*. Là un'operaia bussava inutilmente alle porte dei colleghi per salvare il posto di lavoro. Qui una donna che si sente colpevole di una morte inconsapevolmente procurata bussava alle porte di sconosciuti per vincere il senso di colpa. Le "porte" diventano così il luogo simbolico di transizio-

ne fra due condizioni morali, il loro attraversamento assume la dimensione mitica di un rito di passaggio.

Il film connette in modo sottile l'inchiesta poliziesca e lo sviluppo interiore della protagonista. I Dardenne hanno scelto per interpretare Jenny un'apparentemente inespressiva Adèle Haenel. Ma il corpo, la gestualità e la recitazione dell'attrice giocano per assenze e contrasti. Si veda il complesso rapporto che Jenny ha con lo studente di medicina Julien, cui impone il controllo delle emozioni.

Se molti critici hanno descritto il film come l'elaborazione del senso di colpa da parte della protagonista (e di altri personaggi), a me sembra che esso rappresenti soprattutto il riconoscimento di sé nell'accettazione e nella manifestazione delle proprie emozioni. Così, dopo il primo atteggiamento direttivo nei confronti di Julien, poco alla volta il rapporto con il giovane si arricchisce di altre dimensioni: affettività nei confronti di un collega più giovane e insicuro (effetto-specchio), sostituzione di una figura parentale mancante, inconscia attrazione sentimentale. Vedi anche nel n. 120, p. 26. **f.v.**

DAI 12 ANNI

Ritratto di famiglia con tempesta

Umi yori mo mada fukaku/
After the Storm

Ryota ha un promettente passato di scrittore e un presente naufragato nelle difficoltà della vita. Divorziato dalla moglie Kyoko, fatica persino a pagarle il mensile per il mantenimento del figlio, l'undicenne Shingo, al quale è pure molto legato. Intanto lavora come investigatore privato in una piccola agenzia, arrotondando i guadagni ricattando le mogli fedifraghe. Ma poi dilapida tutto scommettendo alle corse dei ciclisti. Quando arriva il giorno da trascorrere con Shingo, il tifone che si addensa sulla città costringe la famiglia a passare una notte di nuovo insieme, nella casa di Yoshiko, la vecchia madre di Ryota, che vive da quarant'anni in un quartiere popolare. Una visita notturna al parco giochi dove trascorrevano il suo tempo da bambino, sembra avvicinare per un attimo davvero Ryota e Shingo, anche se il mattino dopo la vita riprende con il suo solito ritmo.



r. Hirokazu Kore-eda or. Giappone 2016
distr. Tucker Film dur. 117'

Sono tre le generazioni su cui Kore-eda costruisce *Ritratto di famiglia con tempesta*: il protagonista, Ryota, figlio del Giappone della rinascita postbellica, incapace di perseguire il successo come unico valore; la vecchia madre, Yo-

shiko, che ha attraversato la guerra, ha vissuto la ricostruzione e si è dovuta adattare al nuovo mondo; e poi il piccolo Shingo, figlio di un Giappone che guarda con disincanto al presente, tra attese e nuove paure (i tornadi numerati a esprimere il post Fukushima).

Ryota coltiva un senso di appartenenza e un vissuto di estraneità, il suo rapporto col mondo è blando non per una sua innata debolezza, ma per una separazione che proviene dal suo sentirsi estraneo come un bambino al mondo degli adulti. Il suo bisogno di mantenere viva la sua relazione col figlio sembra quasi dettato dalla necessità di ritrovare la propria infanzia, il proprio rapporto irrisolto con quel padre che è il grande assente del film, lo spettro che ritorna invisibile in ogni momento. Ryota galleggia tra quei mondi cui non appartiene più, come fosse a sua volta uno spettro che guarda da fuori se stesso nello sguardo disilluso del figlio, in quello deluso della moglie, in quello inasprito della sorella e in quello rassegnato della madre. Vedi anche nel n. 123, p. 14 e 15. **m.c.**

DAI 12 ANNI

Sette minuti dopo la Mezzanotte

Un monstruo viene a verme

La madre di Conor, malata di cancro, non reagisce alle cure cui viene sottoposta. Le notti del ragazzo sono popolate da un incubo in cui regge la mano di una persona sospesa nel vuoto fino a lasciare la presa: a questo punto si sveglia per ritrovarsi nella triste realtà che sta vivendo; non è solo il dolore a opprimerlo ma anche una sorta di isolamento in cui si sente relegato. La nonna non riesce a condividere nulla con il nipote e lui vive la sua presenza come un'intrusione. Il padre vive molto lontano con una nuova famiglia non disposta ad accoglierlo. Una notte un vecchio tasso sulla collina adiacente la casa si anima e diventa un mostro enorme dagli occhi di fuoco: dice di avere tre storie da raccontargli, la quarta vorrà sentirla da lui e, a suo dire, riguarda una verità che il ragazzo rifiuta di ammettere.



r. Juan Antonio Bayona or. Usa/Spagna
2016 distr. 01 Distribution dur. 108'

La vita di Conor si dipana tra i momenti di intimità con la madre sempre più sofferente, la scuola, dove Harry, il bullo della situazione, lo ferma spesso per picchiarlo, e gli incontri con l'albero - mostro che attraverso le sue storie gli trasmette la consapevolezza della complessità della natura umana: i personaggi sono un po' buoni e un po' cattivi e riflettono l'ambiguità che può caratterizzare l'apparato emotivo. Una visita del padre lo rallegra

ma non fa che confermare l'abisso che ormai esiste tra loro.

Costretto ad andare a vivere dalla nonna che odia, una sera Conor, colto da uno strano impulso, distrugge il salotto; al ritorno la donna osserva sconvolta il disastro, ma non lo rimprovera. In uno scontro con il compagno che lo perseguita lo aggredisce ferendolo pesantemente: nemmeno per questo viene punito.

In fondo il ragazzo chiede agli adulti la giusta punizione per i suoi impulsi aggressivi, alimentati dal disagio che sta vivendo, ma essi non rispondono. Solo il mostro gli indica la strada: quando lo costringe a raccontargli la sua storia si rivela l'origine dell'incubo: la mano che egli lascia è quella della madre. È questa la verità inconfessabile: pur continuando a sperare che viva, in realtà egli desidera anche che muoia, perché tutto finisca: il mostro dice che tutto questo è umano, dirlo vuol dire liberarsi dall'incubo.

Nel comune dolore che segue la morte, la nonna riesce a trovare un modo per comunicare col ragazzo e pensare a una futura vita in comune. Vedi anche nel n. 123, p. 16, 17 e 18. **l.z.**

DAI 16 ANNI

Una settimana e un giorno

Shavua Ve Yom

Eyal Spivak e sua moglie Vicky, coniugi ultracinquantenni della borghesia israeliana, si trovano ad affrontare la prematura morte del figlio a causa di un tumore. Dopo la Shiv'ah, rituale settimana di lutto tipica della tradizione ebraica, è giunto il momento di ritornare alla quotidianità, e i due genitori cercano in modi completamente differenti di elaborare il lutto. Vicky si sforza di condurre una vita normale, come se niente fosse accaduto, mentre Eyal, dopo un primo momento di apatico scoraggiamento, torna alla clinica per malati terminali per recuperare la coperta del figlio e trova invece una confezione di marijuana per uso medico. Invece di restituirla, decide di portarla via e chiede allo sconclusionato figlio degli odiati vicini, Zooler, di aiutarlo a preparare una canna. Grazie all'improbabile sodalizio con il ragazzo, Eyal riuscirà, forse, a riaffacciarsi alla vita.



r. Asaph Polonsky or. Israele 2016 distr. Parthénos dur. 98'

Una settimana e un giorno, opera prima di Asaph Polonsky, poco più che trentenne regista e sceneggiatore nato in America ma cresciuto in Israele, è un lavoro che si muove su un terreno pericoloso: nel mettere in scena l'esperienza della perdita e l'elaborazione del lutto i rischi sono sempre molti. Tuttavia, per raccontare di un padre e di una ma-

dre che devono affrontare l'inaffrontabile, Polonsky sceglie di evitare i toni drammatici e si concentra sull'inutilità di gesti e parole con uno stile tragicomico, surreale che, nel prendersi poco sul serio, fa capire quanto l'ironia possa essere un buon antidoto all'angoscia.

Il burbero protagonista Eyal, un miscuglio di lacerazione e rabbia interpretato dal bravissimo Shai Avivi, non ha nessuna intenzione di tornare alla normalità e, al contrario, assume un atteggiamento di rifiuto della realtà, abbandonandosi però non tanto alla disperazione, quanto all'assurdo e al politicamente scorretto. Tratta malissimo i vicini di casa che vanno a trovarlo all'ultimo momento; va in ospedale nella stanza in cui era ricoverato suo figlio per recuperare una coperta e si mette a rovistare tra gli oggetti di un malato terminale; litiga e arriva quasi alle mani con un tassista; fuma marijuana con Zooler, il figlio di quegli stessi vicini con cui ha rotto i ponti. Eppure, nel corso di questa giornata in più rispetto alla Shiv'ah che viene citata nel titolo, il confuso e confusionario Eyal pian piano si ritrova. Vedi anche nel n. 123, p. 30. f.s.

DAI 12 ANNI

Shin Godzilla

Shin Gojira

Il governo cerca di capire cosa abbia prodotto l'allagamento dell'Aqua-Line Baia di Tokyo. Scopre così che a provocare il disastro è stata una enorme creatura marina. Il mostro dimostra una capacità evolutiva non comune, che lo porta dapprima ad assumere la forma terrestre strisciante, per poi raggiungere quella eretta. Godzilla, come viene soprannominato dai servizi segreti americani che seguono strettamente la vicenda, infine evolve in una forma gigantesca e dal devastante potenziale distruttivo. Il governo è impotente e si perde dietro strategie inconcludenti, salvo vedersi infine costretto ad accettare la risoluzione delle Nazioni Unite che ordina lo sgancio di una bomba atomica su Tokyo. Ma il giovane funzionario Rando Yaguchi non si dà per vinto ed elabora una strategia per inoculare nella creatura un coagulante in grado di fermare il suo sistema di raffreddamento interno.



r. Hideaki Anno, Shinji Higuchi or. Giappone 2016 distr. QMI Stardust dur. 120'

Arrivato alla sua trentunesima pelli-cola in 62 anni, Godzilla continua a dimostrarsi un'icona in grado di riflettere sui traumi sociali e storici del Giappone, attraverso forme narrative spettacolari, ma al contempo d'autore: per raccontare l'ennesima incursione del sauro, il regista Hideaki Anno, coadiuvato da Shinji Higuchi, imbastisce un racconto satirico sull'inefficienza della burocrazia

nipponica, che diventa incentivo a ripensare la propria cifra identitaria. La vicenda chiama chiaramente in causa le mancanze occorse durante il disastro di Fukushima e affida il ritmo alle concitate discussioni fra ministri e burocrati, assumendo Godzilla quale paradigma della forza ignota che riverbera tanto l'afflato inarrestabile della natura, quanto l'incarnazione dell'indole autodistruttiva umana causata dalla propria stupidità. Il tema dell'atomica torna perciò a fare capolino, intrecciato a doppio filo con la subalternità di un Giappone evidentemente percepito come potenza debole rispetto a uno scenario globale vorace e calcolatore. Il recupero di una volontà in grado di autodeterminare il proprio destino, procedendo a braccetto con le lezioni già fornite dalla Storia, si accompagna così a un afflato tragico, ma allo stesso tempo aperto a una sorta di fascinazione pura per l'estetica distruttrice forgiata dal mostro: l'equilibrio negli opposti, tipicamente nipponico, osserva così un rapporto ambivalente con la tecnologia, strumento di perdizione, ma anche di salvezza. d.d.g.

DAI 16 ANNI

Silence

1633, Portogallo. Padre Valignano riferisce ai giovani Padre Rodrigues e Padre Garupe che il loro mentore spirituale, Padre Ferreira, ha abiurato. Questi, partito per il Giappone anni prima in missione evangelizzatrice, ha ceduto alle torture dello Shogunato, deciso a fermare l'espansione del Cristianesimo nel paese. Rodrigues e Garupe partono per l'Estremo Oriente, con l'intento di scoprire cosa sia accaduto realmente e continuare l'opera missionaria dei gesuiti. Nel porto di Taiwan incontrano Kichijiro, un ubriacone che, pur definendosi cristiano, terrorizzato dalle torture ha tradito famiglia e villaggio. Diventa la loro inaffidabile guida, fino a quando, dopo aver assistito alla devastazione punitiva del villaggio che li ha ospitati, Rodrigues e Garupe si separano. L'inquisitore Inoue arresta Rodrigues e lo costringe a scegliere tra l'abiura, che salverebbe la vita di centinaia di contadini cristiani, o il martirio.



r. Martin Scorsese or. Usa 2016 distr. 01
Distribution dur. 161'

Tratto dal romanzo di Shûsaku Endô, Scorsese con *Silence* guarda agli eventi che caratterizzarono parte del lungo medioevo nipponico, non per costruire una metafora attuale sullo scontro tra civiltà lontane per cultura, ma per ritornare su temi a lui cari e non estranei alla sua formazione cattolica. La religiosità di Scorsese si manifesta non certo nella professione di fede, quanto nell'in-

faticabile ricerca di una prova, nella sottomissione al dubbio, lacerante e dispotico agente sulla coscienza, nell'impossibile integrazione di senso di colpa e possibilità di redenzione.

Padre Rodriguez è personaggio che incarna alcuni di questi temi, soprattutto nella costante e disperata chiamata al Padre, che rimane invece nascosto. Rodriguez deve decidere da solo se salvare centinaia di vite umane abiurando o restando fedele all'idea del martirio collettivo in attesa di un paradiso difficile da spiegare ai buddisti giapponesi. Dilata il tempo della decisione e aspetta di sentire la voce imperiosa di Dio, che gli indichi la strada, fino a quando il dilemma esplode visivamente nel finale, quando l'apostata Ferreira si materializza davanti a Rodriguez, delineando l'unica via possibile che possa conciliare buddismo e cristianesimo, ovvero la via della vita senza riserve: uscire dall'IO, togliere valore a simboli e icone, calpestare la piastrella bronzea con il Cristo scolpito. Abiurare, farsi Giuda in assenza di una voce profonda che rassicuri sulla salvezza dopo le sofferenze. Vedi anche nel n. 121, p. 8 e 9. a.l.

DAI 14 ANNI

Sing Street

Dublino anni ottanta, Il giovane Conor, ha talento: scrive canzoni e le arrangia alla chitarra. Un ottimo mezzo per dimenticare i frequenti litigi dei genitori e il fallimento del loro matrimonio. Quando il padre perde il lavoro Conor deve lasciare la scuola privata per la pubblica. Il nuovo ambiente si rivela difficile: il Preside è severo e il "bullo" della scuola prende subito di mira il nuovo arrivato. L'incontro con Raphina, una ragazza che vive sola e vuole fare la modella, segnerà una svolta definitiva. Conor le offre di girare un video con la sua band e la ragazza accetta. Occorre formare la band inesistente. Nasce *Sing Street*: un gruppo di giovani che suonano i più disparati strumenti. Successo assicurato. Il concerto finale è la trasfigurazione dei personaggi che mostrano tutti il loro aspetto migliore. Ma l'Irlanda di quel periodo appare troppo piccola e il sogno è raggiungere l'Inghilterra.



r. John Carney or. Irlanda 2016 distr.
BIM Distribuzione dur. 106'

Il regista irlandese John Carney ha ambientato il suo ultimo lavoro a Dublino nel difficile periodo degli anni ottanta quando disoccupazione e insicurezza avevano indotto molti giovani a emigrare e l'Inghilterra sembrava la nazione in grado di offrire nuove opportunità.

I cenni storici fanno da sfondo alla vicenda del film. Si tratta in realtà di una intelligente e briosa commedia di formazione in cui la musica e l'amore sono per Conor, il protagonista, una occasione per superare l'adolescenza, dimenticare le umiliazioni subite nelle aule scolastiche, il dolore provocato dal disaccordo tra i genitori, infine per comprendere che per crescere veramente bisogna tuffarsi nel mare della vita.

L'amore sboccia improvviso. Conor ogni mattina vede una ragazza che sembra in attesa... Raphina è un po' più adulta, sicura di sé. L'amore fa maturare nel giovane, ancora inesperto, ma determinato, l'idea di girare un video musicale e sarà lo spunto per far nascere la band *Sing Street*. La musica diventa personaggio, magistrale la colonna sonora. Riascoltiamo canzoni famose dei gruppi degli anni ottanta: i Duran Duran, The Cure, A-ha... Degno di nota anche il cast. Perfettamente in parte il giovane Ferdia Walsh-Peelo (Conor) alla sua prima esperienza attoriale e l'americana Boynton, una Raphina energica e molto femminile. Vedi anche nel n. 120, p. 30. a.f.

DAI 12 ANNI

Le stagioni di Louise

Louise en hiver

L'anziana Louise, al mare, si prepara a tornare a casa, ma perde l'ultimo treno. Torna a casa. Il paese è deserto, scoppia una tempesta, il livello del mare sale, è imminente un disastro. Tra sogno e realtà la piena invade la camera: la presenza di molti orologi segnala la sospensione del tempo cronologico.

Nella vana attesa che qualcuno venga a cercarla, Louise costruisce una capanna in riva al mare. Un giorno arriva un vecchio cane, probabilmente anche lui naufrago: "Potrei chiamarti Mercoledì" - dice Louise e l'allusione a Robinson è dichiarata... ma lo battezza Pepe. Louise si ciba del pesce pescato e crea un piccolo orto; una temporanea scomparsa di Pepe la getta nello sconforto, rischia di annegare, ma lui torna in tempo per salvarla. Ricomincia l'estate. Il treno riporta i vacanzieri; Louise e Pepe si allontanano alla ricerca della solitudine alla quale ormai non riescono a rinunciare.



r. Jean-François Laguionie or. Francia/Canada 2016 distr. I Wonder Pictures dur. 75'

Il film si apre sulle pagine di un album di foto d'epoca con paesaggi e momenti di una stagione balneare sulle coste della Normandia.

Dopo la tempesta Louise rivede il suo passato di bambina, la sua adolescenza inquieta, le prime schermaglie amorose con alcuni coetanei, e una sorta di amico immaginario che lei aveva identificato nel corpo di un soldato morto durante la guerra. Vaghi sensi di colpa riafi-

fiorano e si rivelano in un sogno surreale in cui viene giudicata da una corte con esseri umani dalla testa di animale: la colpa di cui la si accusa è di aver dimenticato.

Garantirsi una sopravvivenza e ricordare sono prerogative dell'esperienza di un naufrago famoso e molti indizi ci riportano a Robinson... La vecchiaia è un'isola in cui si "naufraga" inesorabilmente e nella quale occorre misurarsi con forze più esigue, con una nuova "saggezza" che evidenzia un lato insolito di ogni cosa e con la ricerca di ricordi che permettano di rivisitare il passato per capire cosa si è stati. Louise, come un naufrago, si ritrova ad affrontare una dimensione di solitudine alla quale deve dare un senso e che la porta a fare i conti con se stessa e con la morte.

Riconosciuto maestro del Cinema d'animazione francese, l'ottantenne Jean-François Laguionie, come il suo personaggio, ha animato la sua terza età creando qualcosa di nuovo in uno stile che in fondo si discosta da quello di tutte le sue opere precedenti. Vedi anche nel n. 121, p. 28. **I.z.**

DAI 12 ANNI

Sully

Il 15 Gennaio 2009, il boeing US Airways 1549 si scontra con uno stormo di uccelli poco dopo il decollo dall'aeroporto LaGuardia di New York. Con entrambi i motori in avaria, il capitano Chesley "Sully" Sullenberger non può rientrare nei vicini aeroporti e decide di ammarare sul fiume Hudson: in questo modo tutti i 155 passeggeri si salvano.

Diventato un eroe per l'opinione pubblica, Sully deve però confrontarsi con l'inchiesta ordinata dalla compagnia.

Le indagini sulla dinamica del volo mettono infatti in dubbio la correttezza del comportamento del comandante: le simulazioni indicano che c'erano il tempo e il carburante sufficienti per tentare un atterraggio sicuro in un aeroporto vicino.



r. Clint Eastwood or. Usa 2016 distr. Warner Bros dur. 96'

Il cinema di Clint Eastwood si confronta con un evento realmente accaduto e che ha suscitato grande emozione: eppure la dimensione globale occupa una porzione ridotta del racconto, interessa solo in quanto mitopoiesi moderna, che permetta di far assurgere l'evento singolo a paradigma di un sentire diffuso che il regista vuole far emergere in quanto esempio di quell'America migliore altrimenti negata dalle circostanze.

Eastwood illustra così la dimensione generale da un punto di vista personale, scegliendo di indagare nel dietro le quinte della vicenda, portando alla luce eventi poco noti e che hanno rischiato di riscrivere l'eroismo del salvatore di 155 vite in chiave negativa.

Eastwood fa ancora una volta appello al senso della condivisione alla base del suo cinema, trasformando la cabina dell'aeromobile in un ennesimo perimetro in cui far convivere dinamiche semplici che si innalzano però a paradigma del funzionamento del mondo. Lo spettatore, immerso nell'esperienza del salvataggio, assapora il senso di condivisione del momento e comprende quanto nell'abitacolo agisca un'umanità mossa da un unico sentire, dove solo la comprensione del dramma reciproco ne può restituire la gravità e l'urgenza. Lo stesso Sully chiede non a caso alla commissione che lo interroga di poter riascoltare le registrazioni dell'accaduto, per permettere alla separazione tra giuria e imputato di annullarsi nella condivisione dell'accaduto e nella reciproca comprensione di quanto successo. Vedi anche nel n. 120, p. 12 e 13. **d.d.g.**

DAI 14 ANNI

Tangerines

Mandarini

Mandarinid

Un gruppo di estoni trasferitosi nel Caucaso per un secolo convive con quelle comunità pacificamente, ma intorno al 1990 l'esplosione di un conflitto tra la Georgia - che rivendica quella terra - e la Repubblica separatista di Abcasia lo costringe a tornare in Estonia. Malgrado gli scontri, Ivo e Margus rimangono per salvare il raccolto di mandarini.

Un giorno, mentre Ivo sta preparando delle casse per il raccolto, giungono due ceceni in cerca di cibo. Di lì a poco c'è uno scontro a fuoco. Vicino alla casa di Margus il ceceno Ahmed è gravemente ferito, chi guidava il veicolo è morto. Sul furgone di tre soldati georgiani resta in vita solo Nika, in gravi condizioni.

Ivo porta i due sopravvissuti a casa e li cura con un medico compatriota. Appena il ceceno si rimette in piedi, vuol vendicare l'amico ucciso. Ma Ivo si fa promettere che in casa sua nessuno alzerà un dito contro l'altro e nasconde le armi di entrambi...



r. Zaza Urushadze or. Estonia/Georgia
2015 distr. PFA dur. 89'

T*tangerines* rimanda alla guerra abcaso-georgiana (1991-1993) che, a seguito dell'autoproclamata indipendenza dell'Abcasia, rivendicata come propria dalla Georgia, è stata teatro di massacri e di pulizie etniche da entrambe le parti.

Per raccontare l'insensatezza e l'orrore della guerra, Urushadze sceglie di vivere sul piano simbolico e di privilegia-

re una costruzione narrativa dall'impianto teatrale, da *kammerspiel*, optando per una recitazione che favorisce l'analisi intimista e psicologica dei personaggi.

La casa è un microcosmo la cui struttura interna riflette con evidenza quel che sta accadendo all'esterno: in una stanza è collocato il mercenario ceceno, ferito, il cui intento primario è di vendicare l'amico rimasto ucciso; nella stanza adiacente giace in gravi condizioni il soldato georgiano.

All'interno delle mura domestiche la guerra e le incomprensioni tra etnie assumono i contorni dell'esemplarità e poco alla volta emergono invece le qualità umane, le aspettative e i vissuti di ciascun personaggio e, almeno momentaneamente, sembra possibile superare ogni ostilità.

Per l'ostinazione a non abbandonare una terra che ritiene propria, ma anche a rifiutare qualsiasi forma di odio nazionalista, e invece a credere in quella "gente senza confini", vero leitmotiv del film per dirla col regista, Ivo è una figura eroica, di un eroismo intriso di profondo umanesimo. Vedi anche nel n. 120. p. 20. **I.c.**

DAI 14 ANNI

La tartaruga rossa

La tortue rouge

Il film ci propone un'originale riscrittura del mito di Robinson. Il naufrago dell'isola viene ostacolato nei suoi tentativi di fuga da un'enorme tartaruga rossa che regolarmente affonda la sua improvvisata imbarcazione.

Quando la tartaruga approda sulla spiaggia l'uomo furioso la uccide; dopo alcuni giorni trova dentro al guscio dell'animale un bellissimo corpo di donna che sembra uscire da un sonno letargico.

Una creatura viva che diventa la sua compagna e dalla quale avrà un figlio. La famigliola vivrà sull'isola cibandosi di prodotti del mare e della terra senza costruire infrastrutture che ne modifichino la natura incontaminata. Il ragazzo, cresciuto, figlio dell'uomo e della donna-animale, sceglierà la sua strada andandosene nuotando con le tartarughe. Il ciclo della vita si conclude con la morte dell'uomo assistito dalla sua compagna che in seguito tornerà nel mare.



r. Michael Dudok de Wit or. Francia/Belgio/Giappone 2016 distr. Bim dur. 80'

Il film racconta un modo diverso di vivere il rapporto con la Natura; essa ci appare nel profilo dell'isola che si staglia tra cielo e mare, nell'intreccio del verde che si apre su cieli, nella furia degli elementi, ma anche nella figura femminile uscita dalla pelle dell'animale che rimanda ad antiche leggende di esseri che vivono tra terra e mare. I suoni dell'ambiente, riprodotti con realismo, formano la colonna sonora di molte sequenze e permettono allo spettatore l'immersio-

ne nel paesaggio; la musica accompagna invece le attività dell'uomo, diventa la voce dei suoi sentimenti, dei momenti lirici in cui fiorisce l'idillio amoroso e di quelli in cui prevale la disperazione. Non ci sono parole, tutto è detto con i suoni e i gesti dei protagonisti.

Molte sono le allusioni a un percorso iniziatico propiziatorio all'accettazione di un nuovo status: poco dopo l'approdo sull'isola l'uomo cade in un baratro tra le rocce e finisce nel ventre della montagna per uscirne nuotando attraverso un cunicolo: compie così il rito che gli permette di rinascere a nuova vita, di accettare l'esistenza sull'isola. Anche il figlio vivrà la stessa esperienza prima di affrontare la crescita.

Il regista propone un racconto di una rara bellezza - semplice e lineare - che allo stesso tempo rivela una certa complessità e trae le radici dalle leggende che hanno alimentato l'immaginario dell'uomo, dai suoi legami con l'ambiente e il mondo animale. Restare sull'isola può essere anche la metafora della rinuncia a una civiltà che sta distruggendo la terra. Vedi anche nel n. 122, p. 16 e 17. **I.z.**

DAI 6 ANNI

Trolls

I piccoli Troll vivono nell'albero della felicità, spargendo il buonumore: i giganteschi e apatici Bergen scoprono però che possono assaporare la felicità ingurgitando i poveri Troll e danno così vita al Trollstizio, una festa annuale per divorarli tutti. Ma Re Peppy, sovrano dei Troll, riesce a organizzare la fuga, salvando i suoi sudditi. Vent'anni dopo, la comunità dei Troll è più lieta che mai, ormai ha dimenticato i pericoli e, spronata dalla felicissima principessa Poppy, organizza la sua più grande festa di sempre. Il frastuono provocato dai festeggiamenti, però, attira l'attenzione di Chef, la cuoca reale dei Bergen, che riesce così a far ripristinare il Trollstizio. Prima che si tenga l'empio banchetto della sua gente, Poppy deve recarsi a Bergen Town, per salvare i suoi compagni. L'aiutano il pessimista Branch e la sguattera Brigida, segretamente innamorata di Re Gristle.



r. Walt Dohrn, Mike Mitchell or. Usa
2016 distr. 20th Century Fox dur. 92

Da un lato il cromatismo eccessivo e li-sergico del regno dei Troll, dall'altro il grigiame di Bergen Town, in un gioco di accostamenti che spesso determina i momenti visivamente più forti della storia.

Di fronte a questo ritratto così marcato, il film lavora di piccoli scarti, utili a definire come la natura in apparenza immodificabile dello scenario sia in realtà

anche un limite che costringe i personaggi a non potersi affrancare da quanto definito a monte: la fuga dei Troll avviene attraverso un tunnel che sembra una parafrasi dell'apparato digerente nel quale sarebbero altrimenti costretti dai Bergen, e la loro felicità diventa altresì il pretesto che li costringe a perpetuare in eterno la ricerca di un posto dove fuggire per non essere divorati. La sfida intrapresa da Poppy diventa così anche un momento di confronto propedeutico a cambiare lo stato delle cose, stabilendo un gesto di volontà che prescinda da quanto determinato dal proprio ruolo: la principessa si fa non a caso avventuriera e potenziale vittima del pericolo, riscrivendo i rapporti e le dinamiche interne al racconto.

L'intento dichiarato è dare forma a un racconto che incentivi le giovani spettatrici a rifuggire i ruoli predefiniti per il raggiungimento dei propri desideri, fino a una impossibile pacificazione fra Troll e Bergen che passi per l'acquisita consapevolezza che non esistono ricette per la felicità, destinata invece a essere costruita con le proprie azioni. Vedi anche nel n. 123, p. 32. **d.d.g.**

DAI 14 ANNI

Tutto quello che vuoi

Roma. Alessandro, 22 anni, passa le giornate al bar. Lasciati gli studi, vive con le manie del padre operaio ed è l'amante della giovane madre del coetaneo Riccardo. Dopo una lite finita male e una notte in prigione, il genitore gli impone un lavoro: far compagnia a un anziano. Alessandro è costretto a rassegnarsi. Va quindi all'appuntamento dove lo accoglie la vicina di casa del nuovo datore di lavoro, Giorgio Gherarducci, poeta di 85 anni ora affetto da Alzheimer. È autosufficiente, ma deve camminare e parlare con qualcuno.

Alessandro si vergogna del nuovo impiego, ma fa quello che può: Giorgio è colto e garbato, lui ignorante. Dalla memoria labile dell'uomo emergono frammenti di un passato partigiano che incuriosiscono Alessandro e lo spingono a indagare sugli anni giovanili del poeta in Toscana. Sulla scia di un misterioso tesoro, parte con Giorgio e gli amici alla ricerca di quella che potrebbe essere una svolta per tutti.



r. Francesco Bruni or. Italia 2017 distr.
01 dur. 106'

Un film lineare e gradevole che, come il precedente del regista, *Sciallà!*, cerca di colmare un divario generazionale. Nel primo film si trattava di un padre e di un figlio, qui si tratta invece di un "nonno" e di un "nipote". La differenza è abissale, perché a essere diverso nei due personaggi è il vissuto delle rispettive giovinezze. Giorgio è stato il testimone di una guerra

che ha stravolto la quotidianità di un liceale che si preparava ad affacciarsi all'amore, sogno brutalmente spezzato dalla necessità di nascondersi e farsi partigiano. Alessandro invece è il riflesso di un qualunque strisciante, di un abbandono a se stessi in un contesto sociale opaco.

I protagonisti sono tuttavia accomunati dalla solitudine, degli affetti e dell'età, e questo sarà il primo passo per costruire un ponte che li metta in relazione. Il secondo passo è la curiosità che finalmente scuote Alessandro, quando scopre lo studio di Giorgio.

Il film non insiste in modo didascalico su questi aspetti, che si possono intravedere in trasparenza, è concentrato ad avvicinare lo spettatore nell'intreccio comico e incalzante degli eventi, con Giorgio schierato dalla parte dei giovani, evanescente nelle sue perdite di memoria e divertente nel suo forbito accento toscano. Le situazioni commoventi non mancano e dicono della necessità di uscire dal guscio ristretto delle proprie frequentazioni abituali per aprirsi a una visione del mondo più ampia e proficua. Vedi anche nel n. 123, p. 29. **c.m.v.**

DAI 14 ANNI

vedete, sono uno di voi

La vita del Cardinal Martini - nato a Torino nel 1927, gesuita, eminente studioso, arcivescovo di Milano, morto nel 2012 - raccontata da Olmi e Garzonio in un docufilm con un vasto patrimonio documentale, visivo e testuale. La voce fuori campo del regista accompagna tutto il film: è il cardinale stesso a raccontarsi con la voce roca dell'amico.

Una famiglia altoborghese, un'infanzia felice e sobria, la precoce frequenza del collegio, la consapevolezza sicura già dai dieci anni della scelta di vita religiosa, lo studio e l'insegnamento, l'improvvisa destinazione all'opera pastorale nella diocesi di Milano voluta da Giovanni Paolo II, l'impegno fino a diventare un punto di riferimento per credenti e non. La storia di una vita e quella di un Paese, Milano, l'Italia e il mondo in anni drammatici: la guerra, il terrorismo, Tangentopoli, le crisi del lavoro vissute da un uomo di Chiesa fedele alla vocazione e ai suoi ideali.



r. Ermanno Olmi or. Italia 2017 distr. Istituto Luce - Cinecittà dur. 76'

Vecchiaia fertile quella di Ermanno Olmi. Il suo film sul cardinal Martini è una conferma della ricchezza del suo cinema, da sempre ritratto fedele di un mondo 'buono', quello della fede, della bellezza della natura, dell'autenticità del vivere. Restituiti anche nel racconto della vita di un alto rappresentante della Chie-

sa cattolica, un uomo vero che si mette al livello degli altri, perché *vedete, sono uno di voi* (le *Maiuscole* infastidiscono Olmi), cui il regista presta la propria voce, parlando in prima persona in un processo d'identificazione profonda, che scatta anche nello spettatore, nel ripercorrere la vicenda umana del sacerdote, dello studioso, del vescovo. Un racconto a ritroso...

Un omaggio, un testamento, ma soprattutto un film appassionato giocato sull'intersezione di due livelli, intimo e universale; è Carlo Maria Martini, ma è anche Ermanno Olmi, è la poesia, la sensibilità del regista degli umili. Sostenuto da un imponente lavoro di gruppo: Garzonio per la scrittura logicamente coerente dell'insieme delle citazioni, il montaggio - importantissimo in un racconto che procede a sbalzi - di Paolo Cottignola, le musiche - dalla *Messa da requiem* di Verdi a quelle di Fabio Vacchi e Paolo Fresu.

Il film si chiude su un primissimo piano di Martini, anziano, malato, quasi senza voce, che impartisce con gesti sicuri la benedizione ad alcuni amici. Un documento vero e commovente come tutto il film. Vedi anche nel n. 122, p. 20. c.d.

DAI 16 ANNI

Vi presento Toni Erdmann

Toni Erdmann

Ines è consulente per una società petrolifera, a Bucarest, dedita al lavoro e alla carriera. In un breve soggiorno in Germania, fa appena in tempo a salutare il padre, Winfried, che le promette che andrà a trovarla a Bucarest per portarle il regalo di compleanno, progetto che mette in atto di lì a poco.

Lunghe riunioni, resoconti di performance aziendali, il padre non esita a mostrare il proprio scetticismo nei confronti dello stile di vita di Ines e ben presto tra i due si crea una frattura.

Quando la donna è convinta che il padre sia tornato in Germania, fa l'incontro con una figura decisamente vistosa che si fa chiamare Toni Erdmann, suo alter ego. Winfried è ancora più audace nei panni di Toni, che non si fa scrupolo alcuno a presentarsi davanti a Ines nei momenti meno opportuni; tuttavia la figlia comincia ad accettare la presenza del genitore e ad apprezzarne le intenzioni...



r. Maren Ade or. Germania/Austria/Romania 2016 distr. Cinema! dur. 162'

Apartire da una durata non convenzionale *Vi presento Toni Erdmann* fuoriesce da una facile classificazione. Maren Ade sceglie un registro narrativo mutevole, che gioca sulle tonalità del farsesco, un umorismo decisamente inatteso.

La narrazione prende infatti avvio in modo lieve, da gag comica, con la com-

parsa di Winfried sulla soglia di casa. Come è stato osservato, la sua, può rimandare alla figura della tradizione circense occidentale dell'Auguste, il clown pasticcione, stralunato e incapace, che è affiancato dal clown Bianco, serio, autoritario, preciso, nel film rappresentato da Ines.

Ma, via via che il racconto procede, da quelli di una commedia i toni mutano segno, si delinea un punto di non ritorno, in cui si evidenzia la posta in gioco, seria se non drammatica, del film: la presa di coscienza da parte del padre di una distanza incolmabile che lo separa dalla figlia e la necessità di un riavvicinamento per non perderla del tutto.

Sullo sfondo di una Romania dove emergono le contraddizioni generate dalla globalizzazione economica, *Vi presento Toni Erdmann* svela le sue carte poco alla volta.

Terzo lungometraggio della Ade, *Vi presento Toni Erdmann* ha ottenuto il premio Fipresci al Festival di Cannes, successivamente ha riportato cinque European Film Awards, oltre al Premio Lux del Parlamento Europeo. Vedi anche nel n. 122, p. 10. e 11. l.c.

DAI 12 ANNI

Il viaggio di Fanny

Le voyage de Fanny

Sud della Francia, 1943. Per sottrarli alla deportazione nazista, migliaia di bambini ebrei francesi vengono affidati dai propri genitori all'organizzazione francese OSE che conta diverse colonie clandestine. In una di queste viene accolta Fanny, tredicenne ebrea, assieme alle due sorelle Erika e Georgette. La comunicazione con i genitori diventa sempre più sporadica e la lontananza fisica un peso dilaniante.

A causa di una denuncia, Fanny e gli altri bambini sono costretti a trasferirsi in una colonia situata a Megève.

L'unica via di salvezza per i ragazzi diventa quella di attraversare il confine per raggiungere la Svizzera. Ma prima ad Annecy e poi ad Annemasse si trovano ad affrontare prove inattese, restando soli e senza protezione. Fanny si trova così costretta a mettersi a capo del gruppo, a fare ricorso a tutto il suo coraggio per scampare ai pericoli e condurre i compagni verso la libertà.



r. Lola Doillon or. Francia/Belgio 2016
distr. Lucky Red dur. 94'

Ci appare seduta su un albero Fanny, nell'ombra folta di un'età che sta per disfarsi. Legge una lettera di sua madre mentre i suoi compagni giocano a nascondino; sua sorella fa la conta e la chiama più volte. Tra poco il nascondersi non sarà più un gioco. Segue una breve scena di uno spettacolo con le marionette: protagonisti un agnello e un lupo.

L'agnello ha la voce di Fanny, ancora ignara del tempo che si avvicina in cui gli agnelli incolpevoli si disperderanno al crudele spasmo dei venti.

Il male della storia sta per recidere l'infanzia. La vita, nella sua violenza, chiede una crescita repentina. Bisogna inasprirsi per sopravvivere, imparare a essere indipendenti.

Fanny, prova dopo prova, diventa più matura sotto i nostri occhi, col peso della responsabilità sempre più gravoso. Le disposizioni del governo collaborazionista, per una scelta registica, restano in uno sfondo invisibile, vissute attraverso gli occhi vigili e terrorizzati dei bambini. Anche in questo giovane gruppo calerà un clima di tensione e sospetto. Non esistono occhi pietosi.

I carnefici costringeranno a cancellare nomi e identità mentre le vittime dovranno preservare quello che è stato, senza mai cedere al rischio dell'oblio. L'obiettivo fotografico della protagonista diventa un occhio che consente di serrare i ricordi nel cuore, bloccare la memoria che il tempo sbiadisce. Vedi anche nel n. 121, p. 24. a.s.

DAI 12 ANNI

Your Name

Kimi no na wa

Mitsuha Miyamizu vive nella tranquilla Itomori e sogna la grande città. Una mattina si risveglia nel corpo di Taki Tachibana, un coetaneo di Tokyo che frequenta il liceo e svolge anche un lavoro part-time in un ristorante. Lo scambio è temporaneo, ma si ripete altre volte nel tempo e così, una volta metabolizzata la bizzarra situazione, i due cercano di lasciare dei messaggi nelle vite altrui, in modo da avere una guida da seguire ogniqualvolta si verifica lo strano fenomeno. Non solo: il diverso carattere porta i due a intervenire significativamente nella vita reciproca. Ma, così come era iniziato, il fenomeno a un certo punto smette di verificarsi, e Taki cerca di rintracciare la vera Mitsuha. Accompagnato da Okudera e dall'amico Tsukasa, Taki scopre così che il paese in cui abita Mitsuha è stato spazzato via dall'impatto di un meteorite, staccatosi dalla cometa Tiamat tre anni prima.



r. Makoto Shinkai or. Giappone 2016
distr. Nexa Digital dur. 107'

C'è sempre una distanza da colmare nel cinema di Makoto Shinkai: stavolta è sia fisica che temporale, in un gioco a incastri che coinvolge lo spettatore, apparentemente consapevole degli scambi in atto fra i protagonisti, ma poi spinto a condividerne la sfasatura temporale e l'impossibile ricongiungimento.

C'è però un terzo elemento, che viene chiamato in causa e che pure si misu-

ra sulle lancette dell'orologio della vita: la memoria, apparente custode dei sentimenti più profondi, che si rivela però fallace alla prova del tempo, con i personaggi che cercano di "trattenere" le reciproche esperienze inviandosi messaggi o lasciandosi indizi di quanto seminato nell'esistenza altrui, non potendo contare su ricordi che sbiadiscono in fretta.

Shinkai per questo descrive un'umanità ostinata nel suo attaccamento a una vita qualificata dai sentimenti e dalle passioni, ma fugace nella sfida con un tempo che sembra destinato a sovrastare ogni possibilità di mantenere per sempre quegli attimi qualificanti. Un'umanità che per la sua velleità si dimostra ancora più straordinaria e capace di sconvolgere l'ordine delle cose, a volte anche riscrivendo il destino: è il chiaro retaggio di una cultura convinta delle possibilità infinite della nostra specie, ma al contempo consapevole della caducità delle singole vite, capace per questo di imprimere un significativo apporto alla Storia del mondo, anche se le vicende particolari sono destinate a estinguersi in fretta. Vedi anche nel n. 122, p. 29. d.d.g.

Novità
FILM

Film e Serial europei della stagione



La rivista, trimestrale, recensisce i film italiani ed europei che escono in Italia e le serie televisive, sempre italiane ed europee. Per ogni produzione riporta cast e credit. È uno strumento di lavoro utile per chi voglia avere un panorama della produzione cinematografica e televisiva nazionale e dell'Europa, una rivista di ricerca e approfondimento per cinefili e studiosi, per animatori culturali e insegnanti. Un archivio storico prezioso per Scuole, Università e Biblioteche.

Il costo dell'abbonamento annuo è di €26,00
Per abbonamenti: Centro Studi Cinematografici
Via Gregorio VII, 6 - 00165 Roma
Tel. e Fax: 06.6382605 - email:
info@cscinema.org

il Ragazzo Selvaggio

Bimestrale di cinema, televisione
e linguaggi multimediali nella scuola
Anno XXXIII, nuova serie, supplemento al n. 124/125
luglio-ottobre 2017

Rivista del Centro Studi Cinematografici
00165 Roma, Via Gregorio VII, 6
Tel. e fax: 06 6382605
www.cscinema.org · info@cscinema.org

© Centro Studi Cinematografici

In collaborazione con Centro Studi per
l'Educazione all'Immagine di Milano

ISSN 1126-067X
Un numero euro 6,00

Aut. Trib. di Bergamo n. 13 del 30 aprile 1999

Alla rivista si collabora solo su invito della
redazione.

Testi e immagini vanno inviati a:
ragazzoselvaggio@gramma.it

Direttore responsabile
Maria Gamba

Redazione
Massimo Causo, Luisa Ceretto,
Davide Di Giorgio, Anna Fellegara,
Flavio Vergerio, Giancarlo Zappoli

Collaborazione
alle ricerche iconografiche
Giuseppe Foroni

Segreteria di redazione
Cesare Frioni

Progetto grafico e impaginazione
jessica benucci
www.gramma.it

Stampa e confezione
Tipostampa per conto di Joelle srl
Città di Castello (PG)

Finito di stampare: ottobre 2017

Rivista riconosciuta con il criterio
di scientificità dall'ANVUR
(Agenzia Nazionale di Valutazione
Universitaria e della Ricerca) per quanto
riguarda la classe 11 (Scienze Storiche,
Filosofiche, Pedagogiche e Psicologiche).

Abbonamento annuale
intestato al Centro Studi Cinematografici
euro 35,00
conto corrente postale numero 26862003

Ricordiamo che, grazie alla Direttiva
Ministeriale n. 70 del 17 giugno 2002,
è operativa l'azione di rimborso
per le spese di autoaggiornamento
degli insegnanti.
Tra le spese rimborsabili sono previste anche
quelle relative ad abbonamenti
a riviste specializzate.